



# Un impietoso commento ui risultati elettorali RSU 2012

Innanzitutto va ribadito che il sistema truffaldino escogitato con la legge elettorale voluta nel 1997 (Bassanini) da CGIL, CISL, UIL & Soci continua a dare i suoi frutti avvelenati. Sono i risultati di una normativa che, a fianco delle liste per la nomina delle RSU di istituto, non prevede elezioni nazionali su lista unica. La necessità per le sigle alternative di dover presentare una lista in ognuna delle residue 10.000 scuole italiane per delle elezioni

assenza del diritto di indire assemblee in orario di servizio (cosa possibile nelle scuole dove già abbiamo RSU elette – e solo dopo una ventina di sentenze alle quali CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda non s'adeguano comunque cercando di impedirci le assemblee in ogni caso nonostante quanto dispone lo Statuto dei lavoratori), rende molto difficile trovare sottoscrittori

che valutano la 'rappresentatività' nazionale delle OOSS, in SINDACATI ALTERNATIVI DIFFERENZA % DIFFERENZA (VOTI VALIDI SIGLA VOTI 201 VOTI 200 15663 2,02% -0,97% 6270 -20034 0,81% -2,18% CERTIFICAT 9632 9632 1,24% NON PRESENTE ON PRESENT NON PRESENT 9606 4 9606 1,24% 4283 0,55% 4149 1523 0,20% PRESENTE NELLA CUB 1489 • 0,19% CERTIFICATI 1229 -912 0,16% -0,08% 2141 0.24% 1217 -924 0.16% -0.08% 241 241 0,03% CERTIFICAT 0,003% 27 27 0,003% 0,00% 27 27 0.003% 0.003% CERTIFICATI e 🗔 0,002% 0,002% 0.00% candidati dove già non

siamo ed annulla il diritto di presentare, prima del voto, il nostro programma elettorale anche dove troviamo rispondenza. Il fatto che le sigle firmatarie di contratto abbiano invece ovunque il diritto di indire assemblee, nonché di contrattare, persino dove non hanno preso voti, completa il quadro. Così come l'altra assurdità che assegna loro la rappresentatività anche a voti zero, grazie al meccanismo relativo alla soglia del 5% come media fra voti ed iscritti (essi hanno tutti almeno il 10% dei sindacalizzati e con questa percentuale rimarrebbero 'rappresentativi' anche senza presentare liste). In realtà con queste elezioni-truffa non si calcola la 'rappresentatività' effettiva dei sindacati, bensì la capacità di presentare liste, con i firmatari di contratto che possono entrare in tutti gli istituti e cercarsi candidati e sottoscrittori, mentre agli altri è vietato

avvicinare la categoria ed esporre il proprio progetto.

Ouesta vera e propria vergogna totalitaria stalino-fascista (votata da un governo di 'centrosinistra' e mantenuta dal centro-destra), assegna il monopolio della rappresentatività a chi già la possiede e rende impossibile il ricambio. Se si facessero elezioni serie e non questa buffonata, sia l'Unicobas che i Cobas avrebbero la rappresentatività, come

testimoniano i risultati raggiunti a suo tempo quando si eleggeva il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, o quando si eleggevano i Comitati provinciali ed il nazionale dell'ENAM (elezioni nelle quali tutti potevano votare le nostre liste, non solo i colleghi delle scuole raggiunte a fatica oggi senza diritto di assemblea). (segue in seconda)

# www.unicobas.org

#### SOMMARIO Impietoso commento sulle elezioni prima RSU 2012 14 Novembre "una giornata pag. 3 particolare' Caro collega ti scrivo pag. ...reprimere la creatività pag. 5 Prolegomeni in fabula San Sebastiano pag. 6 Norme per lo sfascio pag. Sindacato e politica: sono solo canzonette pag. 9 Commento accordo produttività pag. 14 Scatti di anzianità Hanno toccato il fondo Accordo taglio FIS pag. 15 Cosiderazioni sulla bozza di decreto sulle classi di concorso Agenda No Monti Cronaca tragicomica del primo giornodi scuola

È utile però fare anche un'analisi del voto.

1)Nonostante il blocco degli scatti, il blocco e la triennalizzazione del contratto (concordati con Berlusconi e ribadito da Monti), nonostante il gioco delle parti sulla 'riforma' Gelmini, nonostante una politica sindacale trentennale di immiserimento, impiegatizzazione e precarizzazione della categoria, i Confederali crescono. Ciò non depone certo bene rispetto all'attitudine sindacale dei lavoratori della scuola, che continuano ordinatamente a correre presso l'ovile del macellaio ...aumentando persino la percentuale di afflusso alle urne (+0.30%). Il 'collega medio' va a votare ignaro di scegliere, con i delegati che vota per le contrattazioni di istituto, anche le sigle che lo rappresenteranno nella contrattazione nazionale!

	SIGLA	VOTI 2012	DIFFERENZA 2006 - 2012 (VOTI)	% (VOTI VALIDI 2012 = 776831)	% DIFFERENZA	VOTI 2006	% (VOTI VALIDI 2006 = 880816)
1	FLC CGIL	257427	-14811	33,14%	2,23%		30,91%
	VOTI CERTIFICATI	247572*	-24666	31,87%	0,96%	272238	
2	CISL	191486	-25244	24,65%	0,04%	01007000	III 90/05/01/03
	VOTI CERTIFICATI	186472*	-30258	24,00%	-0,61%	216730	24,61%
3	UIL	119387	-6623	15,37%	1,06%		
	VOTI CERTIFICATI	116965*	-9045	15,06%	0,75%	126010	14,31%
4	SNALS	115943	-32446	14,93%	-1,92%		16,85%
	VOTI CERTIFICATI	114950*	-33439	14,80%	-2,05%	148389	
5	GILDA	49267	-7274	6,34%	-0,08%	7 - 7 - 7 - 7 - 7	6,42%
	VOTI CERTIFICATI	49127 *	-7414	6,32%	-0,10%	56541	
- 6	COBAS	15663	-10641	2,02%	-0,97%		2,99%
	VOTI CERTIFICATI	6270 *	-20034	0,81%	-2,18%	26304	
7	ANIEF	9632	9632	1,24%		NON	NON PRESENTE
	VOTI CERTIFICATI	9606 *	9606	1,24%	NON PRESENTE	PRESENTE	
8	UNICOBAS SCUOLA	4283	108	0,55%	0,08%	957,8805	0,47%
	VOTI CERTIFICATI	4149 *	-26	0,53%	0,06%	4175	
9	UGL	3020	0	0,39%		OMESSO	
	VOTI CERTIFICATI	3020	0	0,39%	OMESSO		OMESSO
10	CISAL SCUOLA	2612	0	0,34%			1
	VOTI CERTIFICATI	2582 *	0	0,33%	OMESSO	OMESSO	OMESSO

- 2) La 'rendita di posizione', l'adeguamento dei più e l'effètto mediatico delle sigle che spadroneggiano, penalizza persino lo SNALS (che per la prima volta viene scavalcato dalla UIL) e la Gilda.
- 3)CISL e UIL, nonostante abbiano fatto da 'apripista' (seguiti poi sempre a ruota dalla CGIL) nell'accettazione dei provvedimenti taglia-scuola e taglia-stipendio e pensioni, vengono premiati...!!!
- 4) In un *trend* che li vede continuamente scendere dalle prime elezioni del 2000, quando raccolsero 44.452 voti, i Cobas Scuola crollano letteralmente, perdendo altri 10.641 voti (quasi l'1%) dei 26.000 circa che avevano nel 2006, registrando in più una frammentazione delle liste (presentate con addirittura 248 denominazioni diverse) tale da far sì che l'ARAN abbia inizialmente certificato loro solo 6.270 voti (le liste con nomi diversi dalla titolazione riportata nello statuto delle associazioni sindacali rischiano di non venire computate). Ma la cosa avviene persino per la CGIL, che rischia di non farsi calcolare ben 9.855 voti! Eppure sarebbe bastato far girare un solo modulo per presentare le liste. Va detto però che alla fine ai Cobas l'ARAN ha certificato 15664 Voti.
- 5)Anche le OOSS che crescono in percentuale, subiscono una flessione in termini di voti, ma la cosa è dovuta soprattutto al calo

	SIGLA	VOTI 2012	DIFFERENZA 2006 - 2012 (VOTI)	% (VOTI VALIDI 2012 = 776831)	% DIFFERENZA	VOTI 2006	% (VOTI VALIDI 2006 = 880816
11	SAB	2509	2509	0,32%	- Department	6.5.150.550×10.00.1	E POSTUDIO DE LA CONTRACTOR DE LA CONTRA
	VOTI CERTIFICATI	2470 *	2470	0,32%	NO LISTE	NO LISTE	NO LISTE
12	USB	1523	PRESENTE	0,20%	PRESENTE	PRESENTE	PRESENTE
	VOTI CERTIFICATI	1489 *	NELLA CUB	0,19%	NELLA CUB	NELLA CUB	NELLA CUB
13	CUB SCUOLA	1229	-912	0,16%	-0,08%		0,24%
	VOTI CERTIFICATI	1217 *	-924	0,16%	-0,08%	2141	
14	FLP	850	-2075	0,11%	-0,22%		
	VOTI CERTIFICATI	769 *	-2156	0,10%	-0,23%	2925	0,33%
15	ORSA	569	569	0,07%	Constitution	NO LISTE	NO LISTE
	VOTI CERTIFICATI	241 *	241	0,03%	NO LISTE		
16	FNALS	348	348	0,045%			NO LISTE
	VOTI CERTIFICATI	348	348	0,045%	NO LISTE	NO LISTE	
17	Sind. Scuole Slov.	232	232	0,030%	-0,01%		
	VOTI CERTIFICATI	68 *	68	0,009%	-0,03%	331	0,04%
18	SNAIPO	202	202	0,026%	-0,02%		
	VOTI CERTIFICATI	172 *	172	0,022%	-0,03%	400	0,05%
19	AGORA'	173	173	0,022%			
	VOTI CERTIFICATI	56 *	56	0,007%	NO LISTE	NO LISTE	NO LISTE
20	FSI	170	-264	0,022%	-0,027%		
	VOTI	170	-264	0,022%	-0,027%	434	0,05%

- del numero degli aventi diritto (e quindi dei votanti) prodotto dalla falcidia di cattedre e di posti ATA. Se qualcuno aveva ancor bisogno di capire quanti posti sono stati eliminati dalla riforma Gelmini, dalle classi-pollaio, etc., è servito: se si guarda appunto ai dati relativi agli aventi diritto, ci sono 137.973 lavoratori in meno!!!
- 6)Per quanto riguarda la differenza fra chi ha 'perso' (SNALS, -1.92%; Cobas, -0.97%; Gilda -0.08%; CUB -0.08%, etc.) e chi ha 'vinto', bisogna quindi guardare alle percentuali.
- 7)L'Unicobas è, fra le organizzazioni presenti da sempre alle elezioni RSU, l'unica che, nonostante il calo degli aventi diritto, aumenta i propri voti (l'ARAN infatti, nell'assegnarci esattamente lo stesso numero di voti del 2006 non ha caricato le liste di quattro scuole di Roma per complessivi 108 voti, cosa che verrà opportunamente segnalata). Il tot. di 4.283 (contro i 4.175 del 2006) è quindi comprensivo dei 108 voti di cui sopra (aggiunti anche al tot. dei voti validi).

L'Unicobas cresce quindi (e comunque) anche in percentuale (dallo 0.47% allo 0.53% con i voti certificati, dallo 0.47% allo 0.54% se aggiungiamo quelli rilevati ma non certificati, mentre saliamo ulteriormente dallo 0.47% allo 0.55% tenendo conto dei voti dimenticati).

Il fenomeno della dispersione non ci riguarda quasi: sono solo 2 le liste presentate con dizioni scorrette (CIB Unicobas ed 'Ucobas'), per

	SIGLA	VOTI 2012	DIFFERENZA 2006 - 2012 (VOTI)	% (VOTI VALIDI 2012 = 776831)	% DIFFERENZA	VOTI 2006	% (VOTI VALIDI 2006 = 880816
21	FLS	138	-138	0,018%	-0,013%	S. Carrons	8.7950
	VOTI CERTIFICATI	111 *	-165	0,014%	-0,017%	276	0,03%
22	FGU	43	43	0,006%			NO LISTE
	VOTI CERTIFICATI	42	42	0,005%	NO LISTE	NO LISTE	
23	SIDISP	41	41	0,005%	Southines	Security of	NO LISTE
	VOTI CERTIFICATI	21	21	0,003%	NO LISTE	NO LISTE	
24	FTL	29	29	0,004%			
3	VOTI	29	29	0,004%	NO LISTE	NO LISTE	NO LISTE
25	SLAI COBAS	27	27	0,003%	0,003%	1	0,00%
	VOTI CERTIFICATI	27	27	0,003%	0,003%	21	
26	USI AIT	16	8	0,002%	0,002%		
	VOTI	16	8	0,002%	0,002%	8	0,00%
27	LIBERA CIL	6	-37	0,001%	-0,004%	2 10	- commence
	VOTI	6	-37	0,001%	-0,004%	43	0,005%
28	FISAL	4	4	0,001%			
	VOTI CERTIFICATI	4	4	0,001%	NO LISTE	NO LISTE	NO LISTE

AVENTI DIRITTO 2012	SEDI DI VOTO 2012	VOTI VALIDI 2012	% 2012	AVENTI DIRITTO 2006	SEDI DI VOTO 2006	VOTI VALIDI 2012	% 2006
997222	10231	776831	77,90%	1135195	10762	880816	77,59%

un totale di appena 26 voti: quelli che l'ARAN non certifica (poi vanno aggiunti i 108 che dimentica).

L'Unicobas rimane, per importanza, in Italia la seconda organizzazione del sindacalismo alternativo e rimane all'ottavo posto generale (su 28) a livello nazionale (fra le sigle che presentano liste RSU) e su 33 fra le sigle con iscritti nella scuola. La UGL, tanto celebrata in televisione (unica insieme a CGIL, CILS e UIL), viene dopo di noi, al nono posto.

Il nostro problema continua ad essere la difficoltà a convincere i colleghi, e persino i nostri iscritti, a candidarsi ed a presentare liste. A differenza di altre, la nostra sigla è quanto mai spendibile: dove ci presentiamo otteniamo quasi sempre dei successi (e quindi degli eletti), tanto che la nostra media si attesta sui 20 voti per lista (solo la CGIL ha una media-voti paragonabile)!

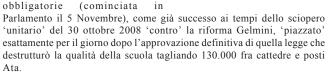
- 8)La nuova entrée dell'ANIEF, mai presente prima, nonostante il lodevole sforzo ed il numero considerevole di liste presentate, non ottiene i risultati sperati. Pur avendo presentato circa 1.000 liste, raccoglie 9.632 voti (9.63 voti per lista). La composizione degli aderenti all'ANIEF (prevalentemente precari), non riesce ad accreditarsi adeguatamente in categoria. Comunque, per il meccanismo della 'media' e grazie ai circa 9.000 iscritti (contro i circa 6.000 dei Cobas), l'ANIEF (con la quale l'Unicobas ha stipulato in occasione di queste elezioni un patto di desistenza), verrà accreditata come la prima organizzazione 'non rappresentativa' (superando i Cobas).
- 9) Fra le organizzazioni alternative, ottiene un buon risultato l'USB che, dopo la scissione con la CUB, non solo recupera i 924 voti persi dalla CUB (in crisi), ma, approfittando della situazione di caduta libera dei Cobas, ottiene altri 565 voti.
- 10)Sparisce l'ANQUAP, clone dell'Associazione Nazionale Presidi, che nel 2006 aveva raccolto 15.301 voti, pari all'1.74%.
- \* L'ARAN ha poi certificato i seguenti voti: Cobas 15664; CGIL 257427; CISL 191461; UIL 119365; SNALS 115483; GILDA 49284; ANIEF 9632; Unicobas 4168; CISAL Scuola 2616; SAB 2509; USB 1523; CUB 1229; FLP 810; ORSA 569; Sind. Scuola Slovena 232; SNAIPO 202: AGORA'173: FLS 138

# 14 Novembre: una 'giornata particolare' (...excursus nell'arcipelago degli scioperi e dei cortei)

Usando la metafora della freccia (legge e leggina) e del bersaglio (il "corpo" docente), dal comportamento delle forze che dovrebbero essere antagoniste del governo si capisce come quest'ultimo possa continuare a dormire sonni abbastanza tranquilli.

# Lo sciopero del 24 e dintorni

Fu subito chiaro che ogni ipotesi di adesione alla giornata di sciopero proclamata per il 24 novembre da Cisl, Uil, Snals e Gilda (alla quale aderirono prima i Cobas e poi anche la Cgil) appariva irricevibile. Miseri erano gli obiettivi indicati nella piattaforma proposta (che non ha mai menzionato l'opposizione al ddl 'Aprea', vero e proprio veicolo di privatizzazione dell'istruzione pubblica). Ridicole le forze promotrici, da sempre inclini ad avallare le politiche governative, già pronte ad accettare compromessi al ribasso come il taglio del fondo d'istituto per il recupero dei gradoni da anni congelati col loro placet. Uno sciopero collocato in posizione tardiva rispetto alla discussione del 'piano di stabilità' che conteneva le 24 h.



D'altra parte la stessa data fissata per quello sciopero, più che la lotta richiamava la farsa, visto che il sabato risulta in servizio solo il 20% dei docenti, sono chiuse tutte le scuole primarie (sulle quali gravava comunque la trasposizione delle 2 h. di programmazione settimanale sull'orario frontale) e la metà delle medie inferiori.

Mentre i governi hanno finora concentrato i loro attacchi alla scuola pubblica agendo in modo sostanzialmente unitario ed emanando provvedimenti sempre tesi al suo indebolimento, chi avrebbe dovuto difenderla ha disperso la propria forza in mille rivoli di iniziative sindacali e politiche inefficaci e a volte grottesche.

# Come s'arriva alla data del 14

Parliamo anche della giornata del 14 novembre e delle scelte politiche e sindacali di alcune delle forze scese in campo in quella data, data scelta anche dalla Ces europea - Cisl Internazionale, alla quale dopo la caduta del muro di Berlino ha aderito anche la Cgil - per l'indizione contemporanea di manifestazioni solo formali contro la crisi economica, nelle capitali d'Europa. Ma questo sciopero è stato proclamato anche dai Cobas. Ennesima contraddizione per questa Organizzazione, dopo aver dato l'adesione allo sciopero di Cisl, Uil, Snals e Gilda del 24 Novembre (ai quali, come già visto, s'è poi aggiunta anche la Cgil, ma dopo i Cobas stessi).

L'Unicobas (in solido con altre forze del sindacalismo di base) aveva dichiarato di voler proclamare lo sciopero della scuola per venerdì 16 Novembre. Purtroppo i rappresentanti dei Cobas sono corsi nella stessa mattinata relativa alla nostra indizione del 16, due ore prima di noi, a proclamare lo sciopero per il 14, però in funzione intercategoriale, scegliendo anche un giorno infrasettimanale non idoneo ad una manifestazione nazionale, deviando così l'attenzione dallo specifico scuola su di una data segnata dalla general-generica ed inaccettabile 'piattaforma' scelta dai sindacati della Ces, che non contesta minimamente la politica della Banca Centrale Europea, all'origine dei provvedimenti presi dal Governo Monti, 24 ore di docenza incluse.

Con questa iniziativa, a causa dei parametri restrittivi delle norme antisciopero, i Cobas hanno creato un serio problema che ha reso impossibile l'effettuazione dello sciopero indetto dall'Unicobas per il 16 Novembre, mandando in secondo piano la lotta della scuola ed ipotecando fortemente lo sforzo della categoria. Li abbiamo invitati inutilmente a convergere sul 16, costruendo così un vero sciopero SOLO per la scuola (il settore più colpito dalla manovra), su di una data (venerdì) anche molto più congrua per una manifestazione nazionale.

#### L'uso della piazza

Questi sono gli antefatti della giornata del 14, alla quale s'è poi vista costretta ad aderire anche la Cgil scuola. Ma nel momento in cui noi convergiamo sullo sciopero Cobas (come abbiamo scritto nei volantini: 'se i Cobas non vanno dall'Unicobas, l'Unicobas va dai Cobas'), registriamo un'altra divaricazione nelle iniziative di piazza.

Unicobas e Cobas scuola indicono uno sciopero di categoria, gli studenti medi e universitari scendono in piazza. Il duplice obiettivo (immediato) sarebbe il rigetto della proposta Profumo sull'aumento, a parità di stipendio, delle ore frontali da 18 a 24 settimanali, nonché un secco NO al ddl Aprea (Pdl) – Ghizzoni (Pd senza Elle) che massacrerebbe gli organi Collegiali della scuola, eliminerebbe la componente studentesca dai Consigli (trasformati in organismi aziendali con riduzione della componente docente, eliminazione di quella Ata ed ingresso del privato come committenza), ne

assegnerebbe la presidenza al dirigente scolastico, al quale verrebbe anche demandata la 'valutazione' discrezionale degli insegnanti e degli operatori scolastici.

# Secondo voi, dove sarebbero dovuti convergere i cortei di manifestanti e scioperanti se non sotto il ministero in oggetto, cioè sotto il Miur di viale Trastevere?

E invece no, sotto il ministero dell'Università della Ricerca, è rimasto dalle 9,30 alle 13,30 il presidio dell'Unicobas Scuola che ha megafonato, manifestato e rilasciato interviste agli operatori dei mezzi di informazione presenti, diffondendo così le ragioni e le proteste della categoria.



14 Novembre 2012 - Sciopero nazionale, Sit-in Unicobas Scuola davanti al M.I.U.R.

Lo sciopero del 14 novembre 2012, a Roma, ha registrato il record del 30% di adesioni (record da 4 anni a questa parte per il settore scuola, naturalmente, perché questa percentuale non è certo, oggettivamente, la più alta possibile).

Per l'ennesima volta il comportamento irresponsabile o inefficace delle altre forze in campo, ha fatto sì che la difesa della scuola pubblica dall'attacco del governo Monti risultasse molto debole.

# Gli strateghi del 'dissenso'

Il 14 novembre il corteo partito dall'Università vorrebbe raggiungere Montecitorio e i suoi 'leader' si chiedono perché sia possibile l'assalto al Parlamento in Grecia ma non in Italia. Verrebbe da rispondere che piazza Sintagma ad Atene può accogliere centomila persone e che il Parlamento greco, a differenza di quello italiano, non sorge in un dedalo di viuzze medievali del centro storico. Verrebbe da rispondere anche che la protesta greca è una protesta popolare, allargata e veramente di massa, una massa che ha appoggiato in più occasioni un suo servizio d'ordine organizzato e combattivo che si è mosso come il famoso "pesce nell'acqua" di cui parlavano i guerriglieri vietnamiti.

Viceversa, il bilancio del tentato assalto ai "palazzi del potere" che abbiamo visto il 14 è abbastanza pesante, con pestaggi di minorenni da parte di poliziotti belluini, arresti, fermi, etc.

Come lo scorso anno si è ripetuto un copione surreale che ha visto il corteo degli studenti medi arrivare nei pressi del Miur e deviare sul lungotevere ignorando il presidio autorizzato dell'Unicobas scuola. Ancora vivo il ricordo di centinaia di studenti che (febbraio 2012), sfilando per viale Trastevere, non si fermano neanche un attimo davanti al palazzo del Miur e lo sorpassano ignorando alla grande (o facendo finta di ignorare) la manifestazione in corso e l'importanza strategica di "quel" palazzo del potere.

Per concludere, ricordiamo il percorso del corteo della Cgil scuola che, partito dalla Bocca della Verità (?) arriva a piazza Farnese ...per dimostrare cosa?

Ieri come oggi, funziona ancora la demagogia (sia per gli studenti che per il 'coordinamento delle scuole': "...andiamo dove vanno 'tutti' ...senza bandiere", come se quei 'tutti' non fossero teleguidati solo da 'alcuni', come se le 'bandiere' di Cobas e Cgil non fossero bene in vista ed in testa ai cortei, come se i percorsi dei cortei non avessero dei promotori con 'nomi' e 'cognomi'.

Perché non approfittare di un presidio autorizzato sotto il ministero chiave della protesta di insegnanti e studenti? Che senso ha avuto girare a vuoto per Roma mancando un fondamentale obiettivo politico, quale il palazzo di viale Trastevere? Di più: chi manda allo sbaraglio i ragazzini delle superiori facendo loro credere che sia facile arrivare a manifestare sotto il Parlamento in una Roma blindata?

# UN MESSAGGIO "FRANCO E COSTRUTTIVO" AL DOCENTE TIPICO

# CARO COLLEGA TI SCRIVO

# LETTERA (APERTA) D'AMORE-ODIO A CHI NON LOTTA PER DIFENDERSI

Caro collega tipico, caro tipico insegnante italiano disimpegnato, scontento e qualunquista, ti scrivo un po' per celia, un po' per non morire di rabbia, dopo ventitré anni di lavoro insieme a te.

Lo sai, la nostra è una delle professioni più difficili che esistono. Richiede decenni interi di studio, un aggiornamento costante, un impegno intellettuale e psichico che logorerebbe chiunque. Nessuno dei saccenti sedicenti "giornalisti" o "esperti", che pontificano su noi Docenti, sarebbe in grado di entrare in una classe e di gestirla, aiutando 30 alunni ad imparare, ad amare la conoscenza, ad usare analiticamente e criticamente la propria intelligenza, a sviluppare le proprie potenzialità. Nessuno dei politicanti, che a turno sputano sentenze e veleno

sulla nostra professionalità, sa quel che dice quando tuona contro i *prof* fannulloni o incompetenti: sono, del resto, politicanti rozzi e ignoranti, oche e galline che cianciano cattiverie sui cigni.

Eppure tu, caro tipico collega italiota, abbozzi. E il bello è che credi di farlo per serietà e professionalità; nascondendo a te stesso i veri motivi che ti spingono a non alzarti in piedi per reagire: paura, indolenza, conformismo, sudditanza intellettuale.

Mercoledì 14 novembre 2012 abbiamo scioperato in molti, come non accadeva dal 2008. Per una qualsiasi altra categoria professionale quest'affermazione significherebbe che ha scioperato l'80% dei colleghi. Per noi Docenti, invece, le proporzioni sono invertite: hanno scioperato, in tutta Italia,

solo 20 Docenti su 100. Gli altri 80 hanno continuato ad andare in classe. Nonostante tutto. Nonostante 25 anni di calunnie sul nostro lavoro; nonostante la nostra riduzione a *travet* del Pubblico Impiego; nonostante gli stipendi più bassi del mondo occidentale; nonostante siamo i laureati meno pagati d'Italia; nonostante il blocco del contratto per 9 anni, gli scatti congelati per sempre, l'arroganza di molti Dirigenti Scolastici, le cattedre disintegrate, la "riforma" Gelmini che ha distrutto Primarie e Superiori, il Fondo d'Istituto sempre più ridicolo, le prove Invalsi calate dall'alto, le 24 ore imposte dal Ministro, la minaccia rappresentata dal Ddl Aprea-Ghizzoni.

Il 20% di adesioni ad uno sciopero è un grande successo, per una categoria di professionisti che abitualmente non scioperano affatto, nemmeno se letteralmente li calpestano. Eppure si lamentano. Amano lamentarsi, incolpando tutti (tranne se stessi): accusano in primis i sindacati, "tutti uguali", che "non servono a niente", che "mangiano alle nostre spalle". Eppure tu, caro collega tipico, sai leggere, avendo conseguito lauree e superato corsi e concorsi, quasi sempre con il massimo dei voti. Tu sei in grado di capire un contratto, di comprendere un giornale, di riflettere sulla situazione politica e sui reali interessi in campo. Tu, caro collega italiota, non sei certo ignorante al punto da non capire la differenza tra un sindacato giallo, creato e controllato dalla controparte, ed un sindacato vero come Unicobas Scuola, orgogliosamente e dignitosamente povero e combattivo, che lotta per i tuoi diritti perché è composto da tuoi Colleghi non lenti a capire come te! È vero, caro collega tipico: forse non sei un'aquila, malgrado la tua indiscutibile preparazione culturale. Tuttavia anche i ferrovieri, sicuramente meno colti di te, sono capaci di distinguere tra un sindacato sottomesso al datore di lavoro e uno che li difende! Forse, per saper scegliere, vorresti che le cose fossero più chiare di come sono attualmente? Vorresti che i sindacati "maggiormente rappresentativi" si confessassero "venduti" o "finti"? o che ammettessero esplicitamente di firmare contratti-bidone per continuare a godersi i privilegi di cui godono attualmente? o che non ti invitassero (come abitualmente fanno) ad accettare la fregatura per "senso di responsabilità"? Collega, ma possibile che tu non ricordi la Storia, nemmeno se è proprio quella

la materia che insegni ai ragazzi? Possibile che dalla Storia tu non sappia trarre una lezione utile per sapere cosa fare, come comportarti, quali responsabilità assumerti?

Si è parlato molto del tentativo di farti stare in classe 24 ore settimanali. E finalmente ti sei scosso dal tuo torpore. Hai discusso, hai stilato documenti (o meglio, hai firmato documenti scritti da altri tuoi colleghi già svegli), hai bloccato le attività aggiuntive. Qualche volta hai persino manifestato (ringraziando Dio che ci fossero tanti studenti in piazza, altrimenti nessuno si sarebbe accorto dei pochi Docenti usciti dal guscio per gridare la propria rabbia). Scioperare no; quello non si fa. È roba da operai. Anche perché costa, ben 70 monetine da • 1,00. Una volta una collega come te è stata capace di dirmi che i soldi dello sciopero le servono per andare dal parrucchiere: "Lasciami almeno questa soddisfazione, visto che guadagniamo così poco!". Non capiva, la poverina, che a furia di non scioperare perderà pure la possibilità di acquistarsi le limette per le sue preziose unghie. A lei non è mai venuto in mente che la pagassero poco in quanto signora. Non ha mai messo in relazione la scarsa paghetta dei Docenti italiani con il loro essere in prevalenza donne, né con il maschilismo tipico della classe dirigente italiana.

Sì, caro collega, perché i politicanti di cui sopra, benché grezzi, illetterati e iniqui, sono più furbi di te e di tutti quelli come te. Osservano con attenzione le tue reazioni e ne traggono insegnamenti per la propria condotta futura. Come puoi lamentarti che vogliano appiopparti 24 ore in classe, quando da anni tu stesso accetti cattedre di 20 ore o più per soffiare un po' di guadagni ai tuoi

colleghi precari, lasciandoli disoccupati?

Non basta. Improvvisamente ti sei accorto che, con la scusa dell'autonomia, il Grande Partito di "Sinistra" sta per farti passare sotto il naso un disegno di legge dell'estrema adestra neoliberista (il Ddl Aprea-Ghizzoni) che privatizzerà la Scuola Statale, distruggendone l'unitarietà, facendo entrare i privati nella gestione delle istituzioni scolastiche, aumentando il potere dei Dirigenti, annullando la tua libertà di insegnamento, rendendoti subalterno a studenti, genitori, Invalsi, governi, regioni, province, cricche, lobby, caste e localismi vari. Ti sei risvegliato come da un sogno, dopo esserti adeguato per due decenni alle parole d'ordine neoliberiste di chi la Scuola



14 Novembre 2012 - Sciopero nazionale, Sit-in Unicobas Scuola davanti al M.I.U.R.

Statale proprio non poteva digerirla.

Negli ultimi 15 anni, difatti, hai accettato che la Scuola diventasse *azienda*, che competesse sul *mercato* con altre *scuole-azienda*, che i cittadini diventassero *utenti* (in attesa di tramutarsi definitivamente in *clienti*), che gli studenti venissero valutati sulla base di *crediti* e *debiti*. Senza batter ciglio hai acconsentito che i tuoi scatti biennali diventassero sessennali; che il tuo stipendio si dimezzasse in 20 anni; che, invece di dare a tutti un salario equo, si regalassero le briciole ai "bravi" intenti a lambiccarsi il cervello per realizzare progetti, come cani in corsa per l'osso gettato dal padrone. Non hai trovato nulla da obiettare a chi gerarchizzava la categoria inventando *funzioni obiettivo* e *dipartimenti*, rendendo il Preside un *manager* definito *Dirigente Scolastico* e perpetuando l'antica pratica del *divide et impera*.

Non hai trovato nulla da eccepire nemmeno di fronte agli *open day*, in cui i colleghi "bravi" presentavano all'*utenza* la tua scuola, quasi fosse una concessionaria per la vendita di automobili.

Non hai mosso un dito per i tuoi colleghi precari, colpevoli di esser nati 40 o 30 anni fa, e di esser solo un numero nell'agenda del Ministro dell'Economia, ancorché spesso più preparati di te.

Hai assistito indifferente alla cancellazione dei diritti dei sindacati di base, cui venivano proibite persino le assemblee in orario di servizio. Del resto, cosa te ne poteva importare, caro collega tipico, convinto com'eri che le assemblee fossero una perdita di tempo e una seccatura, e che ti convenisse dar loro la tua adesione solo per potertene andare a casa prima?

Sei come il figlio scialacquone di un signore molto ricco. Hai dilapidato un'eredità immensa, un patrimonio inestimabile di libertà e di dignità, donatoci dai Padri costituenti e da chi ha dato il proprio sangue per resistere al nazifascismo. Non ti sei curato di difendere i tuoi diritti di Docente, quasi temendo accuse di corporativismo; dimenticando però che sui tuoi diritti, sulla tua dignità, sulla tua libertà e di pensiero e d'insegnamento (pluralisticamente intesa e democraticamente vitale) era fondata la Scuola Statale istituita dalla Costituzione. Chi ti ha trasformato in impiegatuccio frustrato è riuscito a farti dimenticare l'amore per la cultura, per la libertà che ne deriva, per la difesa della democrazia.

Hai dimenticato la tua funzione. Parafrasando l'articolo 3 della Costituzione, possiamo dire che essa consiste nel rimuovere gli ostacoli di ordine culturale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Perché, collega, hai sopportato che una funzione così nobile fosse messa sotto i piedi da una casta di ignoranti onnipotenti, prestati alla politica grazie all'imbarbarimento di un Paese rincitrullito mediante dosi massicce di Banale 5?

Malgrado tutto ciò, caro collega, non tutto è perduto. Puoi ancora ritrovarti. Puoi ancora riscattare il tuo onore, recuperando quel po' di dignità che avevi all'inizio, e che troppo presto hai messo in soffitta perché fuori moda, o perché la televisione tanto non te la riconosceva, o perché tu non la trovavi negli altri.

Se lo farai, saremo salvi. Altrimenti, anche il peggio è tragicamente possibile.

Alvaro Belardinelli

(RSU Unicobas L.C. "Mamiani" di Roma)



14 Novembre 2012 - Sciopero nazionale, Sit-in Unicobas Scuola davanti al M.I.U.R.

# Libera Repubblica della Maddalena ...reprimere la creatività

Per mesi e mesi interi durante le discussioni, gli approfondimenti e le interminabili notizie, che dall'informazione di regime fuoriuscivano in continuazione sul Movimento dei No TAV e sulla incantevole, saccheggiata, deturpata e violata Val di Susa, si è accennato e sentito parlare della **Libera Repubblica della Maddalena**, un luogo concretamente vivo, visivo, autorganizzato e democraticamente gestito, eretto, dai manifestati e dai cittadini, a baluardo sia dei diritti della popolazione della Val di Susa, contro ogni sopruso del sistema oligarchico statal-capitalista e della speculazione ambientale. Seguendo un linguaggio comune alla filosofia libertaria contemporanea potremmo definire tale spazio autogestito e concreto una T.A.Z, ovvero una determinata zona temporanea di autonomia e libertà, ove poter esprimere empiricamente creatività e sviluppare in libertà ogni individualità e progetto di convivenza sociale, potremmo definire tale luogo come una zona di sperimentazione politica.

Questa è anche in termini di scienza giuridica la Libera Repubblica della Maddalena, un progetto di autodeterminazione individuale e collettiva che partendo proprio dall'individuo finiva per incidere sul territorio momentaneamente liberato da ogni logica, meccanismo coercitivo e autoritario di governo, che fioriva al di là della gerarchia statuale. Sorvolando in questa analisi sulle non considerevoli motivazioni economiche, reprimere, come è stato fatto, con l'assedio e le cariche delle forze di polizia, tale progettualità creativa è l'espressione scoperta, visiva di un progetto politico di abbattimento e di deterioramento istantaneo di un nuovo modello di convivenza sociale, basato su meccanismi sociologici e antropologici "estremamente liberali", una piccola repubblica della fantasia e della spontaneità estremamente istantanea e situazionista

La storia della Libera Repubblica della Maddalena è un campo d'indagine da non sottovalutare per le scienze sociali, per la trasmissione di quella carica attrattiva di intensa spiritualità costruttiva che ha emanato, il tutto affogato, come sempre, nella repressione e nei meccanismi gerarchici del controllo e della sorveglianza.

Domenico Letisia

# Considerazioni in margine alla "lettera aperta" di Alvaro Belardinelli

ovverd

# Prolegomeni in fabula ad ogni futura ontologia del docente-tipico

"L'uomo medio è un mostro" fa dire Pasolini a Orson Wells, in una memorabile scena de La ricotta (http://www.youtube.com/watch?v=HtuxqgfcMCc, per chi non la ricordasse). Agli stessi anni risale la non meno fondamentale radiografia dell'uomo medio tracciata da Umberto Eco nella sua giovanile Fenomenologia di Mike Bongiorno: riflessione meno apocalittica, nello stile e nelle intenzioni dell'autore, sul problema del mediantropo. Ora Alvaro Belardinelli, nella sua appassionata "Lettera al docente tipico" - dove "tipico" può essere senz'altro sostituito da "medio" - ci offre finalmente una innovativa, benché sicuramente preterintenzionale, spiegazione dell'haecceitas dell'homo mediocris (ci si perdoni questo rigurgito di filosofia scolastica, dovuto a spontanea attrazione "categoriale"...). Già, perché la sua lettera, che ho affisso nella bacheca sindacale della mia scuola sotto lo sguardo pigramente curioso di qualche collega medio, con una semplicissima modifica nell'intestazione potrebbe finalmente partorire come un sillogismo la definizione esatta di questa moderna specie antropologica. Basterebbe infatti togliere dal titolo della lettera l'aggetivo "tipico" associato al nome "docente", per ottenere la più compiuta e veritiera rappresentazione della categoria di "uomo medio: il docente, per l'appunto. Quello italiota, andrebbe aggiunto. Soluzione amara, certo, per chi come noi qualche straccio di non superficiale motivazione nel nostro mestiere continua a mantenerla, anzi a difenderla con le unghie, non-ostante-Tutto. E il peggio è che per dirlo si finisce pure per caricare le parole di un'insopportabile alone predicatorio. Non era questo il senso del "noi" usato sopra, ma al contrario, il riconoscimento di una condizione comune. Ma la fratellanza, oltre a produrre i catastrofici effetti che la Storia ci racconta quando viene assunta a categoria astratta, può anche suscitare talvolta qualche innocuo e comunque scusabile sfogo personale, se assunta, come qui, nel modo più letterale: come parentela di sangue in una categoria

Quali sono dunque le caratteristiche dell'attuale "uomo medio", privo ormai della maschera tragica pasoliniana o di quella veramente apocalittica rivelata da Hannah Arendt? Vivacchiare, bofonchiare, abbozzare, talvolta gracchiare. Questo fanno gli uomini medi. «Si lamentano. Amano lamentarsi, incolpando tutti (tranne se stessi) accusano in primis i sindacati, "tutti uguali", che "non servono a niente", che "mangiano alle nostre spalle"[...] paura, indolenza, conformismo, sudditanza intellettuale» sono le sue riconoscibili note caratteristiche. Quelle stesse che Belardinelli attribuisce al docente tipico. Certo, sembra finita per sempre, e neppure auspichiamo che torni un'epoca di rivoluzionari "di professione", e sappiamo bene che gli engagés full-time si rivelano invariabilmente più queruli e pedanti dello stesso uomo medio, e perfino di un docente medio. Il nostro poco eroico Zeitgeist ha reso ormai superfluo il dilemma tra apocalittici e integrati, come ci ha insegnato già molti anni fa Enzensberger (Mediocrità e follia, Garzanti, Milano 1991). Ci resta ormai solo il dilemma tra mediocrità e mediocrità: magari per imparare a distinguere tra l'aurea mediocritas del docente t.i. (tipico italiota) e quella plumbea di un precario di Secondigliano. Differenza che è facile da vedere: questo può essere un chiassoso lazzarone, ci resta ormai solo la scelta, nelle mani del Fato e dello Spread più che nelle nostre, tra mediocrità e mediocrità. Cioè, nel nostro campo, tra quella aurea del docente t.i. (tempo indeterminato, ma anche tipico italiota, pago del suo stipendio al punto da accettarlo, e anzi addirittura convinto di essere un privilegiato "visti i tempi che corrono") e quella meno aurea, anzi decisamente plumbea, di un precario cronico. Differenza che salta agli occhi: questo viene scambiato talvolta per un chiassoso lazzarone (perché si ricorda dei propri diritti, e cerca di farli valere), mentre quello, cioè tu, caro docente medio, sei un vero Lazzaro. Sì, perché a variare il ciclo della tua eterna metempsicosi e renderti capace di qualche reazione, le uniche droghe ancora oggi efficaci sono i prodigiosi decotti di Viale Trastevere:...etc., mentre quello, cioè tu, caro docente medio, sei un vero Lazzaro. Sì, perché per variare il ciclo della tua eterna metempsicosi e rivederti capace di qualche reazione vitale ci vogliono intrugli che solo i taumaturghi di Viale Trastevere riescono a confezionare: concorsoni, grembiulini, gelmini, profumini, roba da far rimpiangere perfino falcucci e iervolini. Da cui discende quella S.L.D.I. (Sindrome di Lazzaro del Docente Italiota) che non tutti i clinici riescono a ricondurre al sempre troppo sottovalutato potere taumaturgico dell'idiozia. Anzi dell'onagrocrazia ministeriale al governo della scuola (il governo dei somari: da intendere però come genitivo soggettivo e oggettivo, essendo anche i docenti membri del Ministero). Tenteremo quindi una spiegazione clinica della S.L.D.I. con l'ausilio di una non troppo audace psicanalisi da Bignami.

Un tempo per mettere mani alla scuola bisognava essere un Gentile. Oggi, cioè negli ultimi vent'anni (tanto per seguire una periodizzazione cara alla nostra Storia, anch'essa afflitta da metempsicosi) coloro che ascendono al soglio del MIUR, se non sono idioti per natura, e anzi vieppiù se hanno conseguito meriti distinti nel mondo delle Arti e delle Scienze (per le ragioni che subito vedremo) rischiano o fanno la fine degli apprendisti stregoni. Dev'essere l'Ombra di Gentile che, a nostro parere, riattiva l'Edipo irrisolto che alberga nel loro inconscio. Il bisogno di uccidere il Padre, il Rivale che ostacola il riconoscimento della propria identità da parte della Madre. Forse la Madre è addirittura la Scuola stessa, la maestra inconsciamente amata-odiata perché identificata con la madre kleiniana psicolabile-anaffettiva, tipo Fornero. Tutto tomerebbe a posto così: lasciando un' Impronta Indelebile nella Storia della Scuola Italiana. Facendo cioè regredire nell' ombra l'Ombra del Padre-Gentile, la Madre-scuola potrebbe

finalmente riconoscere il primato fallico del suo nuovo Padre-Ministro (nel caso delle donne-ministro, anzi nell'unico caso classificato dalla clinica, quello della Donna-Ministro-Per-Caso, va da sé che entra in ballo il complesso di Elettra, aggravato per giunta da fallolatria del Biscione. Dimostrazione superflua).

Il problema è come si fa a mettere in scena la Tragedia, anzi la farsa edipica, senza botteghino. Qui entra in ballo la categoria, e cioè il docente medio. Si sa che è un grande somaro, letteralmente inteso, capace di trasportare enormi pesi cartacei, senza ragliare. Non essendoci la moneta per fare le Riforme da consegnare alla Storia, basta far pagare in natura a questo ben temperato animale, il docente, le prestazioni che sembra destinato a fare per natura: il volontario, il missionario, il martire (ben noto fenomeno, altra materia urgente di psicanalisi, ma che possiamo qui solo rimandare ad un eventuale ulteriore approfondimento). C'è solo il problema della sua resistenza. Si sa che mugugna, inveisce talvolta quo usque tandem, ma prima che scalci ce ne vuole. E non è mai per sua iniziativa. Ce ne vuole, infatti, ma solo di idiozia, in tassi di tossicità insopportabili perfino per la fibra di questo uomo medio eccezionale (cioè eccezionalmente medio) che è il docente, mitridatizzato da decenni di concertazioni ministerial-sindacali: autonomia (cioè quando va bene eteronomia da impiegato sottopagato a cottimo), funzioni strumentali (anziché funzionamento di strumenti didattici elementari), greppie incentivanti, RSU eterodirette, INVALSI invalidanti, et cetera et cetera: insomma tutto il combinato-disposto ammannito dalla cogestione politburosindacatocratica del parco buoi, anzi somari, che tira avanti il carro delle carriere del carrozzone che li governa.



14 Novembre 2012 - Sciopero nazionale, Sit-in Unicobas Scuola davanti al M.I.U.R.

Ora, per distrarre questo animale da soma e da tiro dal suo giro bisogna veramente mettercela tutta a sbagliare dose. Ed ecco il concorsone, la riforma Gelmini, le 24 ore. Basterebbe un po' di buon senso per evitare questi madornali errori di tattica, e fregare il parco-somari con i soliti trucchi ben collaudati, per esempio rimettendo in sincrono il contrattone-bidone perennemente fuori fuso con qualche corvée aggiuntiva mascherata da carota, e arie da Lord Protettore per il Ministro che sigla. E invece no. Scatta l'Edipo. Il Ministro ha troppa fretta di passare alla Storia. S'inventa Riforme Epocali o più improvvisate ricette miracolose che trasformino i somari in asini volanti per la Pubblica Opinione, che ancora crede ai tre mesi di ferie, e ora – macchina l'edipico trasteverone - potrà credere che grazie a lui la Scuola finalmente vola in Europa, low-cost per giunta, trainata da questi ubbidienti ungulati volanti. Una quadra che sembra perfetta. Ma puntualmente, quando va bene, arriva il momento in cui casca l'Asino, cioè il Ministro in persona. Perché, come nel romanzo di Apuleio, il somaro torna a trasformarsi in uomo, e addirittura, per qualche istante, uomo non-medio... Lazzaro risorge. Si ribella, scalcia, s'impunta. Il troppo è troppo. Non ce la fa neanche lui a stare nelle bende in cui l'hanno avvolto mentre dormiva, cioè mentre girava la mola con gli occhi sempre più bendati, giorno dopo giorno.

Ma ecco l'ultimo colpo di scena, l'intervento del deus ex-machina, come di rito: mentre la Tragedia si compie, e il Ministro come un vero Edipo accecato brancola in cerca di appoggio davanti al disastro delle sue alchimie, si odono lontane le trombe del soccorso, che ribalteranno la tragedia in farsa. I Sindacatoni di Stato (cioè ormai una Bimurti e un Giano Bifronte), insieme ai loro alleati minori, suonano l'adunata. E i somari, incredibilmente, cascano anche loro, cioè ci cascano. E purtroppo in buona fede, per buone ragioni, credendo di portare acqua al proprio mulino, anziché al loro, quello dei mugnai che orchestrano la farsa e già si preparano a far girare la mola come e meglio di prima. Si fa la passeggiata il sabato, magari a riforme approvate, oppure la si convoca soltanto, e poi la si disdice strombazzando la ritirata del Nemico, la Vittoria a tavolino, quello dei bari. E la consorteria cha ridotto così la scuola e i suoi Lazzari da soma, proprio grazie alla loro rediviva spinta, torna a impancarsi più forte di prima al tavolo vero, quello delle prebende sindacal-ministeriali. È l'eterogenesi dei fini, che non poteva mancare. L'alternativa c'era, in verità, un sindacato che fa il suo mestiere in modo indipendente, ma i somari che volano credono anche loro ai somari che volano, come nel sogno di ZhungzĐ. E il sonno, anzi la metempsicosi, continua fino al prossimo strafalcione del prossimo Pseudogentile.

Riesce difficile credere che tutto ciò non sia mera e amara fabula, e che una fabula così repetita non docet proprio uno che si chiama docente. Altre teorie, altre interpretazioni potrebbero essere avanzate per spiegare la sua quidditas e l'intreccio onirico delle nostre fiabe. La ragione si arrende. Preferiamo la soluzione di cui sopra. L'indovinello di Edipo, così riformulato: chi è l'uomo medio più medio? Il docente...

Francesco Lizzani

# San Sebastiano: patrono della scuola pubblica

Come le frecce scagliate contro il povero Sebastiano martire, le leggi e le leggine dei vari governi hanno trafitto il "corpo del docente" che, senza lo scudo levato della protesta, si è esposto al martirio ... che è poi semplicemente un'autoflagellazione.

È sotto gli occhi di tutti (insegnanti, Ata, famiglie, studenti) il progressivo sfacelo dell'istruzione pubblica alla quale, negli ultimi 10 anni, sono stati sottratti 13 miliardi di euro. Se questo è potuto avvenire è perché, governo dopo governo, ministro dopo ministro, la categoria degli insegnanti – e negli ultimi 30 anni – non ha saputo proteggere il suo luogo di lavoro. Non tutelandosi, i docenti, non hanno di fatto tutelato il loro ruolo, la loro funzione e di conseguenza anche quella della scuola pubblica. Accettando passivamente, o senza reazioni degne di nota, i continui attacchi all'istituzione, la categoria più amorfa e adattabile del mondo del lavoro, ha permesso lo scempio di uno dei settori fondanti di qualsiasi società: quello dell'insegnamento.

Di seguito troverete, evocati a memoria, gli attacchi portati dai vari governi (destra o sinistra a questo punto sono solo due 'direzioni') al mondo della scuola. Reazioni a tutto ciò? Il grande sciopero-manifestazione contro il quizzone Berlinguer nel 2000, il molto dimenticato sciopero Unicobas che scongiurò il primo assalto sulle 24 h. di lezione del 2001 (Moratti), quello del 3 Ottobre 2008 che fu forte ma non bloccò la riforma Gelmini perché i più preferirono scioperare quando la legge era già passata definitivamente (29.10.08) il 30 dello stesso mese solo perché 'lo facevano tutti i sindacati', e il 30% romano di adesione all'ultimo sciopero del 14 novembre 2012 contro le 24 ore frontali dei professori (a livello nazionale infatti le adesioni sono l'11%, quindi molto più basse). Quale categoria non avrebbe innalzato barricate di fronte alla richiesta di lavorare gratis il trenta per cento in più del proprio orario?

## Promemoria di un progressivo sfacelo

#### Materia normativa

Eliminazione del 'ruolo' (dl 29/1993, ripreso da CCNL '95). Reso possibile il completamento orario a 24 ore settimanali per i professori. Riduzione distacco per vicari. Sanzioni disciplinari. Fasce orarie visite fiscali.

#### Materia economica

In meno di 20 anni sono stati tolti circa 20 miliardi di euro alla scuola pubblica con i tagli, ma anche molti altri al nostro stipendio, tramite: Decreto taglia-classi Jervolino (oggi 'classi-pollaio); Abolizione gradoni biennali (dl 29/1993, ripreso da CCNL '95) e loro sostituzione con 'gradoni' di 6 e 7 anni; No aumenti superiori a inflazione (dl 29/1993, ripreso da CCNL '95); Acquisizione Enam da parte Inpdap; Acquisizione Inpdap da parte Inps; Introduzione Fondo Espero; No retribuzione vicari dei reggenti; Congelamento (gradoni'; Blocco della contrattazione nazionale dall'anno 2006 ad oggi (come già avvenuto dal 1988, contratto strappato con il blocco degli scrutini, al 1995, contratto della privatizzazione del rapporto di lavoro).

# Diritti sindacali

Eliminazione del diritto di assemblea in orario di servizio per le OOSS non 'rappresentative' e non firmatarie di contratto (limite utilizzo 10 ore annuali); Divieto sciopero scrutini - consegna schede di valutazione; Divieto iscrizione pensionati per le OOSS non 'rappresentative' e non firmatarie di contratto; Eliminazione elezioni nazionali (CNPI), provinciali (CSP), di distretto (cd. 'autonomia', Settembre 2000); Trasformazione della soglia per la rappresentatività sindacale del 5% solo su voti o deleghe con calcolo di singola scuola, provinciale e nazionale, in 5% come media fra voti e deleghe con calcolo solo sul livello nazionale; Eliminazione delle elezioni su liste nazionali e provinciali prima disposte dai decreti delegati e valide per la rappresentatività sindacale e loro sostituzione con elezioni solo di scuola senza diritto per le OOSS non 'rappresentative' e firmatarie di contratto di cercare sottoscrittori e candidati e presentare il proprio programma elettorale (assenza del diritto d'assemblea); Eliminazione rappresentatività sindacale regionale, provinciale, comunale e di singolo istituto.

# Professionalità docenti e qualità istruzione pubblica

Eliminazione elezioni nazionali (CNPI), provinciali (CSP), di distretto (ha anche rilevanza professionale, perché comporta l'eliminazione dei Consigli di Disciplina eletti da docenti ed Ata e piena giurisdizione sulle sanzioni da parte di Dirigenti Scolastici e Dirigenti degli USP) Eliminazione contemporaneità nella Scuola Primaria; Diminuzione continua delle prerogative del Collegio Docenti; Vicari non più eletti dal collegio; Abolizione ruolo (ha anche rilevanza professionale, perché il ruolo era tipico della funzione docente a garanzia dell'autonomia metodologico-didattica e della libertà d'insegnamento). L'incarico a tempo indeterminato invece è trasformazione implicita dal ruolo di lavoratore non subordinato a quello di impiegato subordinato. Abolizione esami riparazione; Abolizione programmi 1985; Invalsi per valutazione alunni e docenti; Abolizione specialisti Inglese nella Primaria Figura del maestro prevalente (tutor).

# Sicurezza

Legge 111: accorpamento oltre 500 alunni; Limite minimo a 1000 per la creazione degli Istituti, eliminazione limite massimo che prima era 1000 alunni; Abolizione custodi scuole Abolizione rapporto collaboratori-studenti; Appalti per pulizie; Tagli sostegno e Aec.

Questi sono i peggioramenti apportati alla pubblica istruzione nell'ultimo ventennio. Jervolino, Lombardi, D'Onofrio, Berlinguer, De Mauro, Moratti, Fioroni, Gelmini, Profumo hanno affondato le loro frecce nel "ventre molle" del "corpo docente". L'ultimo attacco è rappresentato dalla riduzione del fondo d'istituto e dalla sua mancata erogazione (finora).

Simonetta Frau

(dell'Esecutivo Nazionale Unicobas)

# Norme per lo sfascio delle istituzioni scolastiche statali

Legge 953 (ex) APREA (ora 3542, Ghizzoni):

dal nome dell'ex sottosegretario all'istruzione con i ministri Moratti e Gelmini: Valentina Aprea

- La legge Aprea, presentata per la prima volta nel Maggio 2008, viene rispolverata, in parte modificata e approvata direttamente dalla VII Commissione Cultura della Camera il 10 Ottobre 2012 (senza alcuna votazione della Camera stessa, come se fosse un ddl privo di particolare rilevanza nazionale, secondo il regolamento della Camera, art. 92 comma 1) con una maggioranza che raccoglie accanto alla stessa Aprea, prima firmataria, quasi tutto l'arco parlamentare: Angela Napoli/FLI, Frassinetti/ PDL, De Torre/PD, De Pasquale /PD, Cota /Lega; Carlucci /UDC ex PDL, Capitanio Santolini/ UDC)
- Il testo è passato al Senato il 23 Ottobre 2012, ma questa volta in sede referente e non deliberante (sembra che solo dopo le proteste e gli scioperi di insegnanti e studenti il PD abbia deciso di bloccare l'iter parlamentare della legge al Senato)

# Abrogazione degli organi collegiali

SONO ABROGATI GLI ORGANI COLLEGIALI DI GESTIONE E DI DEMOCRAZIA INTERNI ALLA SCUOLA (inizialmente istituiti a livello nazionale dai decreti delegati del 1974 e confermati dal Decreto Legislativo del 16 aprile 1994, n. 297, e successive modificazioni).

L'EVENTUALE POSSIBILITÀ DI **FORME** DI ASSOCIAZIONE E RAPPRESENTANZA È DELEGATA A QUANTO STABILITO DA CIASCUNA ISTITUZIONE SCOLASTICA NELL'AMBITO DELLA PROPRIA **AUTONOMIA** (art. 7, comma 1).

Secondo la proposta di legge 3542 gli organi di governo delle scuole saranno:

• Il consiglio dell'autonomia (art. 2 comma 1), che sostituirà l'attuale consiglio d'istituto



On. Manuela Ghizzoni del PD, oggi firmataria del D.D.L. ex Aprea

- Il dirigente scolastico
- Il consiglio dei docenti, che sostituirà il collegio dei docenti
- Il nucleo di autovalutazione.

# Autonomia statutaria delle istituzioni scolastiche statali

Art. 1

c.2 «Lo Stato, le Regioni e le autonomie locali contribuiscono al perseguimento delle finalità educative delle istituzioni scolastiche [...]. Vi contribuiscono, altresì, le realtà culturali, sociali, produttive, professionali e dei servizi».

E' questo il comma in cui si mettono le basi di tutta la legge: LE FINALITÀ EDUCATIVE DEL PUBBLICO (finalità collettive, derivanti dalla Costituzione e finalizzate alla formazione del cittadino) VENGONO EQUIPARATE ALLE FINALITÀ DEL PRIVATO CHE, PER SUA NATURA, HA COME PRIMARIA FINALITÀ IL PROFITTO.

c.3 «Alle istituzioni scolastiche è riconosciuta autonomia statutaria» c.4 «Gli statuti delle istituzioni scolastiche regolano l'istituzione, la composizione e il funzionamento degli organi interni nonché le forme e le modalità di partecipazione della comunità scolastica»

In questo modo VENGONO ELIMINATE LE NORME che garantivano i criteri e le modalità del funzionamento democratico di ogni singola scuola; OGNI SCUOLA DOVRÀ DELIBERARE UN PROPRIO STATUTO per decidere come organizzare la propria vita interna e POTRÀ FARLO ANCHE IN MODO TOTALMENTE ANTIDEMOCRATICO.

# Il consiglio dell'Autonomia

• È l'organo che sostituirà l'attuale Consiglio d'Istituto.

#### Esso è composto da (art. 4):

- Il dirigente scolastico
- un numero paritetico di docenti e genitori nelle scuole del primo ciclo (per le scuole superiori la rappresentanza eletta dai genitori e dagli studenti è complessivamente paritetica con quella eletta dai docenti)
- •un rappresentante del personale ATA
- non più di due membri esterni, che non hanno diritto di voto, eletti con una maggioranza almeno dei due terzi del consiglio.

PARADOSSALMENTE, SARÀ POSSIBILE CHE IL DIRIGENTE SCOLASTICO SCELGA GENITORI E DOCENTI, VISTO CHE NON ESISTE ALCUN VINCOLO PER I REGOLAMENTI.

# I compiti del Consiglio dell'Autonomia:

**c.1** Il consiglio dell'autonomia ha compiti di INDIRIZZO GENERALE DELL'ATTIVITÀ SCOLASTICA. In particolare:

a) adotta lo statuto;

- b) delibera il regolamento relativo al proprio funzionamento;
- c) adotta il piano dell'offerta formativa elaborato dal consiglio dei docenti;
- d) approva il programma annuale e il bilancio pluriennale di previsione;
- e) approva il conto consuntivo;
- f) delibera il regolamento di istituto;
- g) designa i
  componenti del
  nucleo di
  autovalutazione (su
  proposta del preside)
  h) approva accordi e
  convenzioni con
  soggetti esterni e
  definisce la
  partecipazione dei

soggetti di cui all'articolo 10 (reti si scuole, associazioni, organizzazioni senza scopo di lucro, consorzi e associazioni di scuole autonome, poli tecnico-professionali, istituti tecnici superiori, fondazioni)

"LE ISTITUZIONI SCOLASTICHE AUTONOME POSSONO ALTRESÌ RICEVERE DA FONDAZIONI CONTRIBUTI FINALIZZATI AL SOSTEGNO ECONOMICO DELLA LORO ATTIVITÀ, PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI STRATEGICI INDICATI NEL PIANO DELL'OFFERTA FORMATIVA E PER L'INNALZAMENTO DEI LIVELLI DI COMPETENZA DEI SINGOLI STUDENTI E DELLA QUALITÀ COMPLESSIVA DELL'ISTITUZIONE SCOLASTICA, FERME RESTANDO LE COMPETENZE DEGLI ORGANI DI CUI ALL'ARTICOLO 11 DELLA PRESENTE LEGGE."

i) modifica, con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, lo statuto dell'istituzione scolastica, comprese le modalità di elezione, sostituzione e designazione dei propri membri.

# Lo "STATUTO AUTONOMO"

Il Consiglio dell'Autonomia elaborerà uno "Statuto autonomo", che sarà quindi diverso

da scuola a scuola, relativo alle regole riguardanti:

- LA GESTIONE DELL'ISTITUTO
- L'ORGANIZZAZIONE DEGLI ORGANI INTERNI
- IL RAPPORTO TRA LE DIVERSE COMPONENTI CHE NE FANNO PARTE
- LE MODALITA' ATTRAVERSO LE QUALI GENITORI E STUDENTI AVRANNO IL DIRITTO DI PARTECIPARE ALLA VITA DELLA SCUOLA

QUESTE MATERIE FINO AD ORA SONO STATE REGOLATE DA LEGGI DELLO STATO, CHE HANNO STABILITO CRITERI IDENTICI SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE.

INOLTRE SARÀ SEMPRE LO STATUTO AUTONOMO DELLA SINGOLA SCUOLA A DETTARE LE NORME SU QUESTIONI DELICATISSIME CHE ATTENGONO LA DIDATTICA:

#### Art. 6. Consiglio dei docenti e sue articolazioni

- c1. "al fine di progettare le attività didattiche e di valutazione collegiale degli alunni, lo statuto e il regolamento relativo al consiglio dei docenti e alle sue articolazioni disciplinano l'attività del consiglio dei docenti e delle sue articolazioni, secondo quanto previsto dal presente articolo."
- c4. "Lo statuto disciplina la composizione, le modalità della necessaria partecipazione degli alunni e dei genitori alla definizione e al raggiungimento degli obiettivi educativi di ciascuna classe."

# Nucleo di autovalutazione del funzionamento dell'istituto DA CHI E' COMPOSTO?

Il NUCLEO DI AUTOVALUTAZIONE È COMPOSTO DA UN «SOGGETTO ESTERNO, individuato dal consiglio dell'autonomia sulla base di criteri di competenza» E POI DA «ALMENO UN DOCENTE, UN GENITORE ED UNO STUDENTE (scuola secondaria)» dell'istituto stesso, per un totale variabile da 5 a 7 membri, a seconda delle scelte fatte attraverso il regolamento.

Il dirigente scolastico, facendo parte di diritto del consiglio dell'autonomia, concorrerà sempre alla nomina del nucleo di autovalutazione, e non è escluso che ne possa fare parte in base a quanto sarà previsto dallo statuto della scuola.

NON È DIFFICILE IMMAGINARE COME I DIVERSI RUOLI CHE RICOPRE LO POTREBBERO PORTARE AD ESERCITARE UNA PRESSIONE NON INDIFFERENTE E NORMALIZZATRICE SULL'OPERATO DEI DOCENTI.

# COSA DEVE FARE IL NUCLEO DI AUTOVALUTAZIONE?

Il consiglio dell'autonomia nomina un nucleo di autovalutazione (art. 3 lettera g) allo scopo di redigere un documento di autovalutazione «dell'efficienza, dell'efficacia e della qualità complessive del servizio scolastico» offerto (art. 8 comma 1).

# QUALI CRITERI SEGUE PER LA VALUTAZIONE DELL'ISTITUTO?

La valutazione viene vincolata agli strumenti di valutazione, predisposti a livello centrale, con l'art. 8 comma 2:

"Il nucleo di autovalutazione (..) predispone un rapporto annuale di autovalutazione, anche sulla base dei criteri, degli indicatori nazionali e degli altri strumenti di rilevazione forniti dall'INVALSI.

Tale rapporto è assunto come parametro di riferimento per l'elaborazione del piano dell'offerta formativa e del programma annuale delle attività, nonché della valutazione esterna della scuola realizzata secondo le modalità che saranno previste dallo sviluppo del sistema nazionale di valutazione (...)".

# **QUALE GIUDIZIO?**

Il percorso di verifica e valutazione dell'offerta formativa, per come è formulato, si presta ad un uso strumentale di controllo, senza alcuna tutela sulle finalità e sui metodi di valutazione.

Insomma, c'è un tentativo di preparare gli strumenti per normalizzare e controllare l'eventuale opposizione dei docenti ad un processo di strisciante privatizzazione, che individua i finanziamenti di soggetti privati come supporto essenziale per la realizzazione del piano di offerta formativa, stravolgendo così lo spirito del dettato costituzionale.

#### ARTICOLO 33 della Costituzione

"L'arte e la scienza sono libere e **libero ne è l'insegnamento**. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, **senza oneri** per lo Stato...."

## **ARTICOLO 3 della Costituzione**

"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

# Da dove arrivano i soldi? Un esempio da USA e Canada

I fondi che lo Stato fornisce alle scuole USA sono del tutto insufficienti. Occorre arrangiarsi, soprattutto se si vuole restare al passo in infotecnologie.

Circa 12 mila scuole per oltre 8 milioni di studenti tra USA e Canada hanno stretto un accordo con Channel One secondo il quale la rete Tv fornisce alla scuola materiale audiovisivo, televisori e video (...), in cambio la scuola si impegna a far vedere agli studenti la programmazione quotidiana di 20 minuti, dedicata alle scuole, di Channel One (reportage, sport, meteo e due minuti di pubblicità).

Questi 2 minuti sono ambitissimi dalle aziende che pagano 200 mila dollari ogni spot di 30 secondi (il doppio della media del costo di uno spot).

I danni di tutto questo non nascono certo da questa pubblicità che fa vendere scarpe, hamburger e caramelle, ma dal fatto che quella programmazione ha assunto lo status di programma educativo moderno e disinvolto, da contrapporre agli obsoleti libri degli insegnanti.

Si immagini ora quali paradisi si aprirebbero dalle parti nostre ... Tratto da: La fine della scuola: Negli Usa intanto... di Roberto Renzetti



14 Novembre 2012 - Sciopero nazionale, Sit-in Unicobas Scuola davanti al M.I.U.R.

# Quanto approvato alla "Camera" comporterebbe, quindi, in sintesi:

- la frantumazione della struttura del sistema scolastico nazionale come conseguenza dell'introduzione di singoli statuti deliberati autonomamente da ciascuna scuola senza precisi principi di riferimento;
- la limitazione della normale dialettica democratica interna ai singoli istituti scolastici attraverso l'attribuzione di un'eccessiva delega di poteri ai dirigenti scolastici;
- L'AVVIO DI UN PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DEL SISTEMA STATALE DELL'ISTRUZIONE che snaturerebbe i compiti istituzionali della Scuola della Costituzione:
- 4) la definitiva validazione di un sistema di valutazione, a ragione contestato ed annualmente messo in discussione dai collegi docenti in quanto basato esclusivamente su test d'apprendimento senza alcun riferimento alle variabili socio-economiche in cui i singoli istituti operano".

Alessandra Fantauzzi (RSU Unicobas)

# SCUOLA, SINDACATO E POLITICA: SONO SOLO CANZONETTE Il tradimento dell'Idv

# I NOSTRI DUE DISEGNI DI LEGGE

# UNA SCUOLA VERAMENTE AUTONOMA E RIVALUTATA CONTRATTUALMENTE

Nella prima fase del nostro Stato unitario, sono stati adottati, dai governi, cinque stati giuridici degli insegnanti e tutti, tranne quello del 1906, sono sempre stati collegati a processi più generali di riforma della scuola; hanno, in un certo qual senso, portato con sé un'idea di scuola, una filosofia del processo d'insegnamento e di apprendimento.

Nel passato più recente, invece, è stato favorito un lento ma progressivo processo di burocratizzazione della professione docente, caratterizzato da sempre più frequenti imposizioni amministrative e gerarchiche.

Tutto ciò è frutto di indebite invasioni di campo, anche da parte delle organizzazioni sindacali tradizionali che hanno debordato persino sulla formazione iniziale e in itinere (come nel caso del contratto del '95, « a punti » legati all'aggiornamento), nonché di una costante latitanza degli organi legislativi e di una sorta di subordinazione delle stesse associazioni professionali nei confronti dei sindacati.

In questi ultimi vent'anni il Parlamento ha approvato, infatti, una serie di leggi che hanno inciso profondamente sulla condizione degli insegnanti, considerandoli, però, essenzialmente « indistinti dipendenti pubblici », alla stregua di tutti gli altri impiegati dello Stato: la legge 29 marzo 1983, n. 93, nota come legge quadro sul pubblico impiego, a seguito della qualei docenti furono inseriti nel 6° e 7° livello impiegatizio e la funzione docente perse ogni specificità e si recise definitivamente il legame con la docenza universitaria; la legge delega 23 ottobre 1992, n. 421, sul pubblico impiego che ha dato il via alla privatizzazione del rapporto di lavoro, distinguendo fra ciò che rimaneva riserva di legge e ciò che diventava materia di contrattazione. Il rapporto di lavoro della docenza universitaria non veniva invece privatizzato; la sua diretta emanazione: il decreto legislativo n. 29 del 1993; la legge 15 marzo 1997, n. 59, con cui è stata istituita l'autonomia scolastica e si è attribuita la dirigenza ai capi d'istituto, separando la loro contrattazione dal restante personale della scuola. Nell'università persiste invece, giustamente, la qualifica di preside di facoltà, quale *primus inter pares*.

S'impone un'inversione di marcia per abbandonare la concezione burocratica dell'identità docente perché questa conduce a stipendi modesti, poca preparazione dei docenti, assenza di valutazione del merito individuale, scarsa stima da parte di famiglie e studenti. La strada da

seguire è quella che porta all'esaltazione della professione: conoscenza verificata e in continuo aggiornamento della materia insegnata, stipendio parificato alle fasce superiori europee, riconquistata dignità di funzione agli occhi di famiglie e studenti. Sorge la necessità di un profondo ripensamento i termini culturali e organizzativi di tutto il comparto scuola e, in particolare, del modo di intendere l'esercizio della funzione docente.

La società del terzo millennio ha necessità di « professionisti della conoscenza » (knowledge workers) che facciano riferimento ai loro enti di rappresentanza e non alla burocrazia ministeriale. La professione docente è segnata da tre elementi: alta specificità del ruolo istruttivo ed educativo, autonomia e autoreferenzialità rispetto a valutazione e selezione dei professionisti che non vengono giudicati da altri enti, etica e deontologia elaborate fra gli operatori del settore.

Il mondo della scuola possiede una particolarità rispetto al resto del mondo del lavoro. In esso si insegna e si apprende e non si tratta neanche di mera trasmissione del sapere, bensì si sviluppa e

ricrea il sapere stesso, almeno per quanto attiene alle strategie dell'istruzione, dell'educazione e della formazione.

Nella scuola non si costruiscono manufatti industriali, né si svolgono mansioni di tipo burocratico. Lo specifico prevalente è quello della funzione docente, che non è funzione d'impresa, né di tipo impiegatizio: proprio per questo l'assetto normativo e contrattuale attuale è assolutamente inadeguato.

La Costituzione della Repubblica definisce scuola e università quali « istituzioni » (e la cosa non ha solo un rilievo terminologico, perché stabilisce una linea di demarcazione rispetto ai « servizi »), ma esse hanno due assetti contrattuali differenti: dell'università è stato creato un ibrido, dove i docenti hanno un contratto di natura pubblica e le altre figure lavorative un contratto privatizzato; nella scuola, invece, esiste solo la privatizzazione del rapporto di lavoro: la scuola, quindi, è stata trasformata in un « servizio » e i docenti in impiegati.

Ma il momento dell'interazione metodologico- didattica non è affatto l'erogazione di un servizio; gli insegnanti non sono pompe di benzina e gli alunni non sono automobili di passaggio da riempire di nozioni.

La figura del docente non è quella di chi attende ad un servizio, bensì quella di un ricercatore di percorsi formativi e culturali, e il titolo di studio non è un « atto dovuto », come la certificazione di un'analisi del sangue, bensì il risultato di un'interazione personale e didattica, di un percorso di vita e di ricerca.

Proprio da questa innegabile constatazione sorge la necessità di un profondo ripensamento in termini culturali e organizzativi di tutto il comparto scuola e, in particolare, del modo di intendere l'esercizio della funzione docente.

Sulla scuola gravano i dettami del decreto legislativo n. 29 del 1993, recepiti con il contratto del 1995 che impongono l'eliminazione degli automatismi di anzianità (con la trasformazione residuale e in via di sparizione degli scatti biennali in « gradoni » sessennali e settennali, in attesa della definitiva eliminazione degli stessi prevista ai sensi del medesimo decreto legislativo).

Il citato decreto legislativo impone la riconversione professionale d'ufficio, così che un docente di laboratorio di ceramica di istituto tecnico professionale lo si è potuto «riciclare » su una cattedra di scienze della terra; un insegnante di educazione tecnica delle scuole medie, con la sparizione di quell'insegnamento e con la minaccia della mobilità provinciale e interprovinciale, è stato «adattato» per il sostegno, con buona pace dei precari specializzati lasciati a casa e dell'integrazione dei disabili.

Si è scelto di operare come su dei *travet*, spostando di cattedra in cattedra gli insegnanti come se si trattasse di comandarli ad attendere ad una nuova pratica cartacea. In un'epoca nella quale, sull'altare della riduzione della spesa, si gioca a dadi con le carriere dei docenti – tramite tagli, riconversioni e accorpamenti di classi di concorso, attraverso un sostanziale spreco delle professionalità acquisite e una mobilità di cattedra che non tiene conto né della formazione culturale, né delle competenze maturate – è, peraltro, la dignità della scuola nel suo complesso a venire pesantemente colpita.

È stata poi introdotta la cassa integrazione e la licenziabilità per esubero; col placet delle organizzazioni sindacali tradizionali e in senso aziendalista, il preside è stato trasformato in dirigente scolastico e al tempo stesso in « datore di lavoro », aprendo la strada allo smantellamento dei concorsi pubblici e alla chiamata diretta per le assunzioni prevista dalla proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Aprea, attualmente all'esame della Commissione cultura della Camera (A.C. 953).

Il « dirigente », inesistente all'università (ove vigono solo, anche nel caso dei presidi di facoltà, qualifiche elettive), è stato trasformato in « datore di lavoro ».

È stato eliminato persino il ruolo, assegnando al personale assunto stabilmente « incarichi a tempo indeterminato », una dizione utilizzata in passato tipicamente con riferimento al personale precario, a sua volta ancor più instabile perché incaricato a tempo determinato. La scuola è sempre stata uno dei motori principali di progresso nella società civile e tutti gli attacchi portati ad un settore che è stato all'avanguardia (i nostri diplomati erano i migliori d'Europa) e che per molti versi rimane ad alti livelli (si veda la ex scuola elementare) fungono da corollario all'improvvida strategia che sta portando l'Italia a perdere costantemente competitività rispetto al resto del mondo.

Non ne è responsabile « l'inadeguatezza » della scuola, al contrario, ne è la sua continua depauperizzazione, lo sono lo Stato e gli interessi privati, in un Paese che in Europa spende meno di qualunque altro per istruzione, università e ricerca.

Noi partiamo, invece, da un assunto diametralmente opposto: crediamo che sia giunto il momento di invertire tale rotta, di ristabilire le diverse responsabilità, di definire in maniera chiara e precisa i campi d'intervento partendo, però, dall'assunto che la docenza non è un generico impiego pubblico, bensì una professione specialissima, tutelata dalla Costituzione attraverso l'istituto della libertà d'insegnamento (articolo 33), unica garanzia di autonomia professionale e quindi anche di una piena e reale libertà di apprendimento.

Con la Costituzione, riaffermiamo che scuola e università sono istituzioni pubbliche e come tali devono avere un contratto adeguato al proprio ruolo: un contratto di natura pubblica e di tipo specifico che le rispetti quali crogiuoli di elaborazione del sapere, le preservi da ogni appetito e logica privata e privatizzante e le valorizzi come un patrimonio di tutti che si esprime in una centralità sociale e in una funzione che non hanno eguali.

Nel contempo siamo pienamente convinti che, pur essendo prevalente nella scuola la funzione docente, essa non è l'unica; non riusciamo, infatti, ad immaginare una scuola che possa funzionare senza il fondamentale ruolo di chi si assume la responsabilità di firmare bilanci milionari, senza assistenti che spesso coprono le mansioni dei direttori amministrativi, senza tecnici e ausiliari, il cui ruolo specifico non è affatto riconosciuto dall'opinione pubblica: si pensi soltanto alla differenza esistente fra i compiti di un usciere di un ministero e quello di un collaboratore scolastico in un istituto. Il primo è prevalentemente addetto a dare indicazioni sull'ubicazione degli uffici, il



insegna e si apprende e non si tratta neanche di 28 Marzo 2012 - Manifestazione davanti Monte Citorio - Sciopero nazionale ATA ex EELL

secondo ha anche oneri di vigilanza su minori.

Tutti coloro che, invece, ritengono di non doversi occupare di ciò che si muove intorno agli insegnanti, convinti di poter far emergere la atipicità della docenza proponendo, ad esempio, un contratto separato fra gli insegnanti e il restante personale, sono distanti dalla nostra visione della scuola. Con la presente proposta di legge, il personale amministrativo, tecnico e ausiliario (ATA) viene finalmente integrato in un ruolo organico che prevede il riconoscimento dell'evidente ruolo di coadiuzione educativa, fino ad oggi espletato con coscienza ma mai considerato contrattualmente.

Siamo fortemente convinti che l'istruzione pubblica sia preziosa per garantire un pensiero forte e plurale, anche su base multietnica, l'unica istituzione in grado, in un momento di grande crisi ideale e di riemersione di fondamentalismi religiosi e laici, di assumere i principi di un'educazione volta alla solidarietà e alla tolleranza.

Il mondo della scuola pubblica, pluralistico per definizione, è in grande maggioranza consapevole del fatto che sul valore dell'istruzione non si può trattare: la cultura non è merce. La natura della funzione docente ha chiaramente carattere professionale, eppure questa categoria non ha strumenti di tutela, l'unica del suo genere cui è negato l'autogoverno. Ciò produce evidenti distorsioni. Si è mai sentito di un Ministro della giustizia che abbia pensato di far valutare gli avvocati dai magistrati (o viceversa)? Eppure, per i docenti, si pensa spesso alle valutazioni dei dirigenti. Si è mai visto un Ministro della sanità proporre valutazioni a quiz per i medici? Per quanto ci riguarda, ricordiamoci del « concorsone » varato (e poi abortito) al tempo di Berlinguer, Ministro della pubblica istruzione.

Si è mai sentito di un Ministro dell'interno (che sovrintende all'ordinamento professionale del mondo dell'informazione) che abbia dato incarico ad una commissione di sua nomina di scrivere il codice deontologico dei giornalisti? No, perché sarebbe paradossale in uno Stato di diritto: equivarrebbe alla fine della libertà di stampa. Eppure quando il Ministro Moratti formò, *sua sponte*, una Commissione perché redigesse il codice deontologico degli insegnanti non si fece rilevare che così si sarebbe messo fine alla libertà di insegnamento.

Non è così nel resto del mondo, nello specifico in Canada, nel Regno Unito, negli Stati Uniti d'America, in Australia. Più in dettaglio, esistono addirittura veri e propri ordini professionali degli insegnanti negli Stati federali canadesi dell'Ontario e del Québec, in Scozia e ad Hong-Kong, mentre in Australia un'associazione svolge funzioni da ordine professionale.

E in Italia? In Italia la storia del dibattito e delle iniziative circa un organismo professionale del genere non è né breve né semplice. Da un lato, la solita politica miope ed estemporanea delle emergenze; dall'altro una (in)cultura che ha sempre osteggiato, svilito e mortificato (anzitutto quale *subspecie* economica) la scuola e chi vi lavora, hanno sempre rimandato *sine die*, quando non apertamente avversato, il dibattito e la proposta pratica sulla tutela dello specifico professionale degli insegnanti.

Viviamo in un momento nel quale spesso si parla della scuola senza le necessarie conoscenze e competenze. In una fase in cui sembra persa la cognizione del valore, della funzione e delle finalità dell'attività docente, in quanto le si assegna, sempre più spesso, il quasi esclusivo compito di favorire la socializzazione o la semplice funzione di custodia degli studenti.

La scuola non può essere semplicisticamente neppure il campo d'applicazione di una cultura manageriale, ma ha bisogno di modifiche strutturali importanti con gli insegnanti soggetti attivi di tale processo, ed è giusto che gli stessi siano rappresentati e coadiuvati da un organismo autonomo di riflessione, all'interno del quale possano elaborare il proprio codice deontologico professionale, possano predisporre gli strumenti utili alla propria formazione di base e in itinere (autoaggiornamento), possano avviare quella riflessione necessaria e di estrema attualità che si impone sugli aspetti metodologici e tecnici relativi alla propria professione, possano riconoscersi in un insieme di idee e istituzioni che ribadiscano la specificità della loro professione. Una funzione sicuramente particolare, perché fatta di scambi affettivi e culturali, di trasmissione di conoscenze, di interazione umana, di continua rielaborazione e messa in discussione di se stessi, delle proprie conoscenze e della propria attività.



Sciopero nazionale 28 Gennaio 2012

Quando si parla di codice deontologico intendiamo un insieme di norme e regole che, partendo dal concetto di scuola come istituzione e dalla libertà d'insegnamento e d'apprendimento, affrontino con chiarezza il problema della qualità della funzione docente. Intendiamo dei principi etici che finalmente suggellino una differenza tra chi svolge questo lavoro con impegno, passione e volontà e chi lo fa solo per ricevere uno stipendio alla fine del mese o, peggio ancora, chi si è ritrovato nella scuola per caso o « per grazia ricevuta » e si comporta di conseguenza; delle norme che mettano fine a certe pratiche indecorose, come quella del doppio lavoro, per cui numerosi professionisti hanno scelto l'insegnamento come attività secondaria, rispetto alla loro professione principale (intesa come tale anche perché è infinitamente più redditizia). Intendiamo delle regole che definiscano il campo e i confini della funzione docente, respingendo le sempre più evidenti intromissioni esterne, volte ad influenzare l'attività degli insegnanti, provenienti da soggetti privi delle necessarie competenze. In questa maniera si potrebbero ristabilire le giuste proporzioni e, così come la diagnosi medica è ragionevole che sia definita dallo specialista, la valutazione degli studenti, la programmazione, l'azione formativa e l'attività didattica è opportuno che siano appannaggio del docente, senza subire eccessivi condizionamenti dall'esterno.

L'organismo di autogoverno dei docenti deve essere anche un luogo di dibattito, volto a proporre il confronto ad un livello appropriato su questioni di didattica e pedagogia, nonché a negare il modello imperante di « insegnante burocrate », sempre meno educatore, mediatore, stimolo e punto di riferimento, impegnato com'è a compilare moduli, verbali, schede.

Occorre che la scuola disponga, invece, degli elementi fondamentali dell'insegnamento: il coraggio della sperimentazione e il piacere della creatività. La scuola deve essere una struttura nella quale gli insegnanti possano finalmente produrre validi parametri d'idoneità alla docenza e di valutazione della propria professionalità.

Si richiede quindi la creazione di un'entità *ad hoc* – insieme terza e identitaria – che nella presente proposta di legge viene definita Consiglio superiore della docenza.

Una istituzione oltremodo necessaria, anche perché in sua assenza gli insegnanti continueranno ad essere privi di parametri valutativi o – come dei *travet* – valutati dai dirigenti, giudicati unicamente dagli ispettori ministeriali, se non dall'uomo della strada: strumenti assolutamente improponibili per le altre categorie professionali.

Oggi, a fronte di un insegnante senza deontologia, avvengono fatti paradossali, e ciò arreca grave danno a tutta la categoria e, segnatamente, per la stragrande maggioranza che crede in quello che fa e cerca di farlo al meglio, in situazioni in cui – peraltro – anche il più solidale e agguerrito dei sindacati non ha molta voce in capitolo. In questi casi l'organismo professionale deve far sentire la sua voce raccogliendo la segnalazione degli ispettori, ma sviluppando poi proprie indagini autonome e consapevoli delle problematiche professionali in gioco e

sanzionando il collega che sbaglia, onde aiutarlo o indurlo a modificare i comportamenti negativi, o difendendo con la propria autorevolezza chi venga ingiustamente esposto ad attacchi

Un organismo, per tutti questi motivi, ormai indispensabile, il cui riconoscimento sancirebbe definitivamente la centralità e l'atipicità del ruolo e della funzione docente, favorendone la rivalutazione dal punto di vista normativo, salariale e sociale, oltre che la sua ricomposizione, spingendo nei fatti in direzione del tanto auspicato ruolo unico dei docenti, che questa proposta di legge finalmente realizza.

A chi vede un'incongruenza nella coesistenza fra i sindacati e tale organismo replichiamo che vi sono due diversi spazi da coprire. Al sindacato competono le contrattazioni, nelle quali non entrano però la definizione dello specifico della funzione, né tanto meno gli ambiti dell'autonomia professionale, altrimenti destinata a morire affogata nel burocratese e nel sindacalese, e con essa la scuola e le libertà di insegnamento e di apprendimento.

A chi denuncia una idiosincrasia fra lo status di dipendenti e quello professionale, ricordiamo semplicemente che vi sono duccentomila medici retribuiti dallo Stato e che esistono da una parte l'ordine dei medici, che difende l'autonomia della professione, dall'altra i sindacati dei medici, che si occupano dei contratti nazionali di lavoro. Proprio perché la funzione docente oggi è inserita in grandissima parte nel contesto di istituzioni pubbliche, si ritiene consono un organismo pubblico che rappresenti la specificità dell'insegnamento, sul modello del Consiglio superiore della magistratura, da inserirsi all'interno del Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

A tale proposito riteniamo necessario stabilire tramite specifiche disposizioni legislative: l'uscita dell'intero comparto scuola dal pubblico impiego (ponendolo fuori dal campo di applicazione del decreto legislativo n. 165 del 2001), il recupero degli automatismi salariali biennali d'anzianità come dato di garanzia sull'esperienza (sulla scorta di quanto avviene nella Repubblica federale elvetica, ove gli automatismi salariali d'anzianità sono addirittura annuali e tale trattamento è riservato solo agli insegnanti) e del ruolo come elemento di protezione e affermazione della libertà d'insegnamento, nonché della specificità professionale della funzione docente; il conseguente ritorno ad un contratto di natura non privatistica, specifico per l'intero comparto scuola (docenti e personale ATA), ristabilendo la possibilità di una vera rivalutazione (ad esempio tramite l'incremento dell'indennità di funzione docente) dello stipendio base degli insegnanti, altrimenti inchiodato, per legge, alle stime inflative dell'ISTAT e all'inflazione programmata dal Ministero dell'economia e delle finanze. Il perverso meccanismo disposto dal decreto legislativo n. 165 del 2001 rende altrimenti impossibile anche il solo avvicinamento alla media retributiva europea, rispetto alla quale, tenuto conto del costo della vita, i docenti italiani si collocano ormai all'ultimo posto: il ruolo unico docente a parità di orario di lavoro (18 ore) e retribuzione, per ogni ordine e grado di scuola, con apposita indennità di funzione docente; il ripristino degli organi di rappresentanza previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, quali i consigli scolastici distrettuali e provinciali, nonché del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, che con l'entrata in vigore della legge n. 59 del 1997 sull'autonomia scolastica, pur rimanendo in funzione, sono fortemente depotenziati e non più rieletti dal lontano 1997; lo sdoppiamento delle figure « gestionali »: direttore amministrativo (oggi già presente) per il piano gestionale-contabile e preside, eletto ogni tre anni nell'ambito del collegio dei docenti fra quanti abbiano almeno 5 anni di sevizio in ruolo e titolo di frequenza relativo ad un apposito corso propedeutico; passaggio degli attuali dirigenti ai ruoli ispettivi (assolutamente sotto organico: 300 circa contro i 3.000 circa della Francia); la costituzione di un organismo di autogoverno indipendente dall'amministrazione e autonomo dai sindacati, con la funzione di dare evidenza, identità e tutela alla professione docente: il Consiglio superiore della docenza, eletto unicamente dagli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, con consigli a livello regionale, entrambi coadiuvati da esperti nominati dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dalle università.

Il Consiglio superiore della docenza nasce con il compito di definire gli *standard* professionali, di sovrintendere alla formazione iniziale e in servizio, di intervenire sulle norme di accesso all'insegnamento, di gestire l'albo professionale, di statuire e far rispettare il codice deontologico.

Gli standard professionali devono descrivere che cosa devono sapere e saper fare gli insegnanti. Essi sono l'elemento fondante dell'identità professionale e costituiscono la base indispensabile per la formazione iniziale e in itinere, per il reclutamento, per la valutazione e l'autovalutazione dei docenti. Vanno individuati standard generali della professione e standard specifici per le diverse aree disciplinari e per i diversi gradi scolastici, standard per la formazione iniziale, per il reclutamento e il superamento del periodo di prova.

Insieme agli standard, il codice deontologico favorisce la costruzione dell'identità professionale, aumenta il senso di appartenenza alla propria comunità professionale e scientifica, costituisce esso stesso un importante riferimento ai fini della valutazione e dell'autovalutazione, nonché dell'attività educativa, e contempera l'autonomia professionale con i bisogni degli allievi e con i più generali interessi della società. Per essere efficaci, sia gli standard che il codice deontologico devono essere aperti alle sollecitazioni della concreta pratica professionale, della ricerca, della cultura e della domanda sociale; devono essere flessibili e dinamici, cioè continuamente aggiornabili e aggiornati, favorendo il confronto studenti-docenti sul piano formativo, ma ristabilendo il rispetto dei ruoli: ambito metodologico-didattico di stretta competenza degli insegnanti senza (dannose e inqualificabili) intromissioni; ambito formativo che attiene al rispetto fra i ruoli.

La presente proposta di legge individua gli obiettivi fondamentali se si vuole che gli insegnanti siano il principale motore del cambiamento della scuola. Con essa si provvede a mutare le condizioni generali dello stato giuridico nell'istruzione, a ridefinirne l'organizzazione complessiva in maniera più libera dai vincoli tradizionali; a sburocratizzarne l'essenza, per poter affermare un'idea di scuola nuova, intesa come organizzazione e campo d'esperienza esplicita del lavoro didattico, luogo dell'apertura, dell'integrazione e della rielaborazione culturale.

L'articolo 1 reca i principi generali. Introducendo un'area contrattuale specifica per il comparto della scuola, alla quale non si applicano le disposizioni del decreto legislativo n. 165 del 2001, sono ripristinati il ruolo, gli automatismi biennali di anzianità e la possibilità di aumenti contrattuali superiori all'inflazione programmata o dichiarata per il raggiungimento della media retributiva europea.

L'articolo 2 istituisce organismi professionali rappresentativi della funzione docente competenti per quanto concerne l'ambito disciplinare e valutativo, nonché la formazione di base e *in itinere*.

L'articolo 3 definisce le attribuzioni del Consiglio superiore e dei consigli regionali della docenza, prevedendo, inoltre, l'istituzione dell'anno sabbatico retribuito.

L'articolo 4 prevede il ripristino degli organismi elettivi già previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416: il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, i consigli scolastici provinciali e i consigli scolastici distrettuali.

L'articolo 5 istituisce il ruolo unico dei docenti e l'albo dei docenti, e prevede apposite norme finanziarie per equiparare la retribuzione dei docenti alla retribuzione media europea.

L'articolo 6 prevede l'istituzione del preside elettivo e il riconoscimento del ruolo di coadiutore educativo al personale ATA.

L'articolo 7, infine, prevede lo stanziamento annuale di una quota del prodotto interno lordo in favore del diritto allo studio e della messa in sicurezza del patrimonio edilizio scolastico pubblico.

Questo è il ddl scritto dall'Unicobas e presentato alla Camera dall'Idv, con il n.º 2442, il 16 maggio 2009 d'iniziativa dell'On. Zazzera (riproposta anche al Senato). Si dovrebbe dire 'ERA', visto che lo stesso partito ne ha poi rimaneggiato il testo, presentando un altro ddl ove vengono espunti il ripristino degli Organi Collegiali (Consiglio Nazionale e Consigli Provinciali e di Distretto) affossati dalla 'autonomia' e si fa diventare il Consiglio Superiore della Docenza un organismo para-ministeriale che non dovrebbe più venire eletto, bensì nominato dai burocrati del MIUR e dai Direttori Scolastici Regionali nominati dal Ministro.

# DEMOCRAZIA E RAPPRESENTANZA

Fino al 1997 le norme vigenti richiedevano alle organizzazioni sindacali del settore pubblico il raggiungimento della soglia del 5 per cento dei voti validi nelle elezioni di categoria (consigli di amministrazione dei Ministeri e consigli della pubblica istruzione, nazionale e provinciali, per la scuola). Nel periodo intercorrente tra un'elezione e l'altra il calcolo veniva, con un tetto analogo, operato sui soggetti sindacalizzati. Il raggiungimento del 5 per cento su lista nazionale significava per le organizzazioni di comparto poter sedere al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto di categoria e per le 🚪 contrattazioni decentrate di primo livello; una soglia analoga su lista provinciale garantiva la partecipazione alle trattative decentrate locali o di una singola « unità produttiva ».

Dapprima il decreto legislativo 4 novembre 1997, n. 396 (che apportava modifiche al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, ora abrogato) e, attualmente, il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, hanno stravolto ogni regola. Innanzitutto con un meccanismo elettorale farsesco che

impedisce la presentazione di liste nazionali, imponendo unicamente liste decentrate e delegando alle organizzazioni sindacali (OOSS) « maggiormente rappresentative » la scelta tempi e del rito. Così, ad esempio, nella scuola (12.000 sedi centrali), CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda impongono la presentazione di una lista per istituto e meno liste si presentano meno voti si possono raccogliere. Il confronto democratico fra « maggiormente rappresentativi » e sindacati di recente istituzione è del tutto viziato: ai primi, oltre la fruizione monopolistica di aspettative annue pagate dallo Stato, di permessi, del diritto all'informazione e alla propaganda, viene accordato il diritto di indire assemblee retribuite in orario di servizio; agli altri tale possibilità è assolutamente interdetta. Va da sé che la « maggiore rappresentatività » è irraggiungibile per i sindacati di recente istituzione, che non possono neppure presentare il loro programma agli elettori.

Vengono perciò elette rappresentanze sindacali unitarie (RSU) unicamente nei luoghi di lavoro, titolate a trattare solo su questioni minimali, sulla falsa riga di contratti nazionali e provinciali decisi dai rappresentanti nominati dalle burocrazie sindacali senza alcun controllo elettivo. Di contro, i firmatari del contratto nazionale hanno comunque titolo alle contrattazioni decentrate a livello regionale e provinciale, nonché di singola unità amministrativa o produttiva (anche a voti zero). Nel privato, peraltro, con accordi specifici essi si sono dotati della riserva del 33 per cento, percentuale garantita indipendentemente dai risultati elettorali.

Si rende praticamente impossibile alle organizzazioni di nuova istituzione e che adottano una differente filosofia associativa, alle quali è negato a priori ogni strumento di sostegno (perfino brevi permessi sindacali), la competizione con le vecchie strutture confederali, che possiedono nel pubblico impiego un esercito di circa 5.000 « distaccati ». Inoltre le OOSS non « maggiormente rappresentative », con l'interdizione rispetto alla convocazione di assemblee in orario di servizio, non solo non possono fare campagna elettorale, ma non possono neppure trovare i candidati e i sottoscrittori necessari a presentare le liste nei posti di lavoro. La cosa è perfino ridicola, visto che la somma delle firme richieste per validare le liste raggiunge numeri strabilianti (nella scuola occorrerebbero 65.000 presentatori: più dei voti richiesti per raggiungere il 9,5 per cento nei risultati finali e più di quanto sia necessario per proporre al Parlamento una legge d'iniziativa popolare).

Si tratta di numeri congrui per le singole unità amministrative (2 per cento degli aventi diritto), ma assolutamente improponibili nell'ottica di una sommatoria nazionale. Sarebbe come se – nelle elezioni politiche – i partiti fossero obbligati a presentare una lista per ogni seggio elettorale, dovendo così raccogliere almeno 600.000 firme per coprire tutto il territorio nazionale.

In realtà diventerebbe imbarazzante, per quelli che oggi sono stimati quali sindacati « maggiormente rappresentativi », competere ad armi pari, come le regole democratiche invece imporrebbero. Per essi le elezioni nazionali significherebbero passare dal monopolio al pluralismo ed essere, in più, costretti a far scegliere direttamente dai lavoratori anche le loro delegazioni trattanti.

Ma il marchingegno illiberale non si conclude qui. Al fine di favorire i sindacati consolidati ed esistenti dal dopoguerra a scapito di quelli di recente istituzione è stato inventato un meccanismo ulteriore, assolutamente indecente. Si tratta della cosiddetta « media »: il 5 per

cento non viene infatti calcolato più sui voti o sugli iscritti, ma facendo, la media fra i due parametri. In tal modo la soglia sul dato elettorale sale automaticamente, dovendo i sindacati nuovi compensare l'ovvia carenza di iscritti a fronte delle organizzazioni esistenti da almeno quarant'anni. Se si fosse adottato qualcosa di simile per accedere al Parlamento si sarebbe gridato al colpo di Stato, anche perché così non si sarebbe consentita di fatto la nascita di alcun nuovo partito. Nessuno accetterebbe mai il computo spurio tra voti e iscrizioni elevato a regime. Significativo è che il 10 per cento dei soggetti sindacalizzati (35 per cento) equivale alla metà esatta del 10 per cento sui votanti (70 per cento), utile a un sindacato di nuova formazione per ottenere la media del cinque per cento richiesta (e se non il 10 per cento, sarà l'8 o il 9 per cento). In tal modo, CGIL, CISL e UIL, che in decenni si sono garantite comunque il 10 per cento dei soggetti sindacalizzati, resterebbero « rappresentative » anche qualora non raccogliessero voti.

I sindacati che non raggiungono tali folli parametri vengono privati di ogni diritto e spazzati via perfino dal piano decentrato, anche se, come l'Unicobas scuola, possiedono comunque il 10 per cento dei voti nelle elezioni per il consiglio scolastico provinciale e il 5 per cento delle deleghe nell'ambito di numerose province—come a Roma, dove questo sindacato rappresenta il doppio dei lavoratori rispetto a UIL e a Gilda—e regioni. Un sindacato può anche avere il 60 per cento delle deleghe su base provinciale e non essere ammesso a nessuna trattativa decentrata.

In Italia si dibatte molto di federalismo, ma il federalismo viene espunto dalla democrazia del

lavoro. L'unica possibilità di sopravvivenza a livello locale, che fu prevista dal legislatore solo per l'anno 2000 in sede di prima applicazione, fu legata al requisito dell'affiliazione di almeno il 10 per cento dell'intera forza lavoro. Requisito che, in una zona di media sindacalizzazione (35 per cento) come il pubblico impiego, non era e non è posseduto in Italia in nessuna provincia neanche da parte delle due più forti confederazioni: CGIL e CISL. Se per far parte di un consiglio comunale fosse obbligatoria l'iscrizione del 10 per cento degli aventi diritto al voto non esisterebbero liste locali in grado di competere. Le norme nazionali sulla rappresentanza sindacale, se traslate in politica, avrebbero come effetto per i partiti che non possedessero da Canicattì a Bolzano un quorum nazionale calcolato sul 5 per cento di media tra voti e iscritti non solo l'esclusione dal Parlamento, ma anche da ogni consiglio regionale, provinciale, comunale o municipale e, di concerto, da ogni permesso per fare propaganda, manifestare, tenere comizi e ottenere qualsivoglia rimborso elettorale, visto che in campo sindacale vengono negati tutti i diritti, anche quello di affissione all'interno



Sciopero nazionale 8 Ottobre 2012

# dell'unità amministrativa o produttiva.

Altro che par condicio! Eppure, in ambito sindacale, non si dà luogo alla creazione di « governi » e non è quindi in gioco la « stabilità » dell'esecutivo. Un sindacato, al quale la Costituzione non richiede altro che uno statuto registrato, esiste per far valere i diritti di rappresentati, non per legiferare. Si ricorda che, differentemente, per entrare in Parlamento sono richieste percentuali ben più basse (4 per cento, ma solo sui voti validi), così come per aver accesso al finanziamento pubblico dei partiti (1 per cento).

Mentre in Europa sindacati come l'Unicobas hanno pieni diritti, nel « Bel Paese » non viene fornita ai sindacati « sufficientemente rappresentativi » neanche un'ora di permesso retribuito. In Francia, ad esempio, con un'analoga percentuale di voti riportata nelle elezioni professionali – che nel nostro Paese sono state soppresse e i cui risultati la legge italiana oggi esclude comunque per il calcolo della rappresentanza – verrebbero concesse ventuno aspettative annue a carico dello Stato. L'Italia, sotto il profilo dei diritti sindacali, è più prossima alla Polonia dei tempi del generale Jaruzelskij, quando venne messa fuorilegge « Solidarnosc », o al Cile di Pinochet.

Come accennato, per paura che CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda perdessero ugualmente l'egemonia sindacale sul mondo dell'istruzione (retribuito al livello più basso del ventaglio europeo), all'Unicobas (e ai sindacati di base) viene negato dall'ottobre del 1999 perfino i diritto di tenere assemblee in orario di servizio in qualsiasi scuola (anche laddove questo sindacato dispone nel singolo istituto di un seguito di cinquanta iscritti con trattenuta alla fonte su cento docenti). Perfino in quelle scuole dove, avendo presentato una lista, il sindacalismo di nuova istituzione ha una o più RSU elette. Tutto ciò avviene in aperta violazione di quanto stabilisce la legge 20 maggio 1970, n. 300, cosiddetta « Statuto dei avoratori», che assegna la facoltà di indire assemblee in orario di servizio alle rappresentanze singolarmente o disgiuntamente (rappresentanze sindacali aziendali alle quali, per effetto del decreto legislativo n. 165 del 2001, sono subentrate le RSU con medesimi diritti).

Trattasi di una vera e propria operazione « di regime » statuita per contratto dalle OOSS firmatarie dei principali contratti collettivi nazionali di lavoro di categoria, in pieno conflitto d'interessi perché elimina ogni diritto per i sindacati di nuova istituzione. Operazione che, seppur sanzionata dalla magistratura con almeno quattordici sentenze di condanna per comportamento antisindacale in capo ai dirigenti scolastici responsabili del diniego opposto all'Unicobas relativamente all'indizione di un'assemblea in orario di servizio, viene reiterata di accordo in accordo.

Le OOSS hanno di fatto assunto la facoltà di sostituirsi alla legge: le norme sulla privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego garantiscono comunque l'applicazione degli istituti contrattuali, anche se contra legem (e le sentenze hanno in Italia purtroppo valore applicativo solo una tantum e per le singole istituzioni scolastiche alle quali si riferiscono). Il caso della scuola è emblematico di norme ritagliate sugli interessi dei sindacati confederali: nei comuni di Roma, Milano e Napoli (50.000 addetti ognuno), tali sindacati organizzano elezioni che prevedono la presentazione di un'unica lista con 200 firmatari (la concorrenza del sindacalismo di base è troppo bassa). Negli uffici scolastici provinciali corrispondenti, che annoverano una pari quantità di dipendenti, occorre invece produrre almeno 600-700

liste (una per scuola), con 3.500 firme e con altrettanti candidati (quando difficilmente si raggiungeranno 35.000 votanti complessivi).

Per quanto rilevato, la presente proposta di legge prevede il calcolo della rappresentatività tramite elezioni alle quali si concorre mediante liste nazionali, quindi regionali, provinciali (per la delegazione trattante di tali livelli) e di singolo istituto, unità produttiva o amministrativa, in questo ultimo caso con l'elezione di RSU (per il contratto decentrato di ultimo livello).

La presente proposta di legge prevede, quindi, il calcolo della rappresentatività solo sul dato elettorale puro.

Un altro elemento inaccettabile è rappresentato dalla disparità di trattamento fra sistema pubblico e privato, come per esempio nel caso delle aspettative sindacali a carico delle OOSS (ma con contributi pensionistici pagati dallo Stato), concesse dalla citata legge n. 300 del 1970 a chiunque, ma oggi riservate nel pubblico dalla legge vigente sulla rappresentanza sindacale solo alle OOSS « maggiormente rappresentative ». Per tale motivo, nella presente proposta di legge si prevede di restituire piena vigenza alla legge n. 300 del 1970 anche per quanto concerne tale aspetto, superando così un'assurda sperequazione, anche questa già sanzionata da specifiche sentenze.

Va poi segnalato che i pensionati italiani possono iscriversi unicamente alle OOSS interne al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), organismo al quale si accede solo per nomina politica e senza calcolo alcuno della rappresentatività.

Vale a dire che perfino il segretario nazionale di una sigla non presente nel CNEL, quando andrà in pensione, non potrà decidere di iscriversi al proprio sindacato, poiché—contro la sua volontà—con il sistema attuale potrà scegliere solo una delle organizzazioni alle quali lo

Stato assegna il monopolio sui pensionati (che sono, guarda caso, la maggioranza fra gli affiliati a CGIL, CISL e UIL!). Si tratta di una palese violazione della libertà associativa sancita dalla Costituzione. Con la presente proposta di legge si liberalizza, invece, l'iscrizione del personale in quiescenza. L'elemento principe per la determinazione della rappresentanza è, in uno Stato democratico e di diritto, il meccanismo elettorale. Per ogni settore del mondo del lavoro è prevista, nella presente proposta di legge, la realizzazione di elezioni di categoria specificatamente per la rappresentanza sindacale, tramite le quali vengono chiamati al voto gli addetti, ivi compresi i lavoratori con contratto a tempo determinato, precari e prestatori d'opera. Da tali consultazioni emergerà triennalmente il piano dei sindacati rappresentativi, categoria per categoria, a seconda dei suffragi ricevuti. Viene così restituita alla base del mondo del lavoro la decisionalità nella scelta delle organizzazioni sindacali riconosciute istituzionalmente.

La titolarità a trattare e a godere delle libertà sindacali costituzionalmente tutelate, trattandosi

della rappresentanza di tesi, obiettivi e bisogni dei lavoratori, va estesa in termini di espressione plurale e pluralistica: per tale motivo si propone la sostituzione della dizione, presente nella citata legge n. 300 del 1970, di « maggiore rappresentatività » con quello di « sufficiente rappresentatività ». La rappresentazione di interessi collettivi è necessariamente variegata e poliedrica e non può, né deve, essere ricondotta al regime di monopolio cui è stata assoggettata dalle grandi centrali sindacali, oggi peraltro non più in grado di rappresentare da sole tutto e tutti, a conseguenza delle profonde mutazioni avvenute nel mondo produttivo e della grande complessità delle modeme democrazie.

Al fine di scongiurare un irrigidimento senza sbocchi delle tensioni e delle esigenze nel mondo del lavoro, occorre realizzare una sintesi a un livello più alto, tramite il confronto di rappresentanze democraticamente elette riportate a un tavolo comune di dialogo. Cosa che non è possibile tramite l'esclusione aprioristica della formalizzazione di tesi legittime, espressioni di contraddizioni non sopprimibili, ma solo mediabili.

Il livello della « sufficiente rappresentatività », l'unico che risponde ai criteri del pluralismo e della democrazia del lavoro (in campo sindacale non si tratta di assicurare stabilità di « governo », ma la completezza nella rappresentazione di interessi legittimi), va quindi definito in modo certo, affinché sia espressione di interessi reali e suffragati.

Per questo motivo, anche per evitare un'eccessiva frammentazione, si è stabilita una soglia minima per l'acquisizione della piena titolarità sindacale, identificata nel 3 per cento dei voti validi nelle elezioni di categoria per l'accesso alle contrattazioni nazionali, eliminando ogni altro ostacolo che non sia quello della volontà elettorale dei lavoratori.

Dal livello nazionale discende quello provinciale e decentrato, fino alla singola unità produttiva o amministrativa. Anche a tali livelli è necessario garantire un'adeguata rappresentanza alle istanze dei lavoratori.

Per il livello decentrato, sicuramente più « raggiungibile », la soglia della rappresentanza è fissata nel 4 per cento dei voti validi, raccolti in specifiche elezioni, collaterali a quelle nazionali. Lo « schema » elettorale è mutuato dalle votazioni già previste in passato nel pubblico impiego per l'elezione degli organismi quali i soppressi consigli di amministrazione, o, nella scuola, per il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, i consigli scolastici provinciali (organismi ancora in carica ma non più eletti dal 1997) e quelli distrettuali (ora soppressi).

Le elezioni di categoria per la rappresentanza, con scansioni improrogabili sia per il pubblico impiego che per il privato, sono poste sotto il diretto controllo del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali e si espletano tramite la costituzione di apposite commissioni elettorali, cui hanno titolo a partecipare, tramite propri rappresentanti, tutte le liste presentate.

Altra possibilità, per colmare il vuoto di controllo della rappresentanza fra un'elezione e l'altra, è quella del raggiungimento, ai vari livelli (nazionale 3 per cento e decentrato 4 per cento), di una percentuale di iscritti pari ad analoghe percentuali rispetto al totale dei soggetti sindacalizzati del relativo bacino di riferimento.

La « sufficiente rappresentatività » di primo livello raggiunta in due comparti-categorie di contrattazione afferma una « maggiore rappresentatività » di fatto che determina un riconoscimento ulteriore dei sindacati, ma tale condizione non può essere un « lasciapassare » per ogni comparto-categoria a chi risulti privo di una « minima rappresentatività », testimoniata da una diffusione territoriale appropriata, specificatamente anche negli altri settori. Per questo motivo può venire convocato a trattare su altri comparti-categorie chi ne ha già due di diritto, ma solo se dimostra una consistenza associativa nazionale relativa al nuovo settore che escluda la tentazione di una presenza strumentale senza interessi diretti alla difesa dei lavoratori della nuova area professionale.

Viene così contemperato il disposto della Corte costituzionale, che intende « premiare » i sindacati estesi e intercategoriali, nella presunzione di una maggiore tutela degli interessi generali, senza per questo imporre diktat di una categoria sull'altra, esercitati tramite una rappresentanza « virtuale » in contrattazioni relative a settori ove non si è per nulla presenti. Le organizzazioni intercategoriali maggiormente rappresentative, proprio perché espressione di una più alta sintesi di interessi collettivi, devono anzi fruire del diritto, garantito per legge, di venire convocate dal Governo in occasione di grandi manovre economiche o normative che investono contemporaneamente più ambiti lavorativi.

In ogni caso, ogni disparità di trattamento va eliminata anche per l'ingresso nel CNEL, fino ad oggi ottenuto in modo del tutto discrezionale e nella presente proposta di legge concesso a tutte le OOSS maggiormente rappresentative, come già rilevato in precedenza.

Va ancora segnalato che le organizzazioni sindacali rappresentate nel CNEL godono di privilegi di rappresentanza dai quali le altre sono escluse: in particolare, l'iscrizione dei pensionati può essere attivata solo ed unicamente dalle organizzazioni sindacali presenti

nel CNEL. Specialmente tale diritto deve essere esteso *erga omnes*, perché la situazione attuale determina una palese violazione del diritto del lavoratore in quiescenza di scegliere senza condizionamenti a chi associarsi.

Nelle categorie del settore pubblico e privato, in ogni scuola, ufficio o unità produttiva, si prevede - come già attualmente disposto per legge solo per il settore pubblico-l'elezione di RSU, anche queste secondo la formula « ogni testa un voto », secondo la logica democratica che impone che tutti i lavoratori elettori siano anche eleggibili. Questo per garantire, accanto alle rappresentanze sindacali aziendali previste dalla legge n. 300 del 1970, un consiglio con poteri trattanti e che assegna agli eletti, secondo il criterio proporzionale e senza le quote di salvaguardia oggi concesse da accordi pattizi alle organizzazioni sindacali « maggiormente rappresentative », i pieni poteri sindacali e la libertà di espressione e critica anche rispetto al consiglio stesso. Concordemente con quanto previsto dalla legge n. 300 del 1970, ogni singolo componente delle RSU dovrà poter fruire del diritto di convocare assemblee in orario di servizio, nonché del diritto-dovere di esprimere



Manifestazione davanti al MIUR - Sciopero nazionale 8 Ottobre 2012

la propria opinione, differentemente da quanto prevedono invece i vigenti accordi pattizi, che dispongono un falso e appiattente unanimismo.

Scopo della presente proposta di legge è, in ultima analisi, quello di ampliare la democrazia sindacale e la parità di trattamento fra le diverse posizioni sindacali; di riconsegnare finalmente ai lavoratori la piena titolarità a decidere chi li rappresenta, siano sindacati o liste spontanee che abbiano dimostrato elettoralmente la loro consistenza associativa, nello spirito di un'autorappresentazione della democrazia del lavoro, finalmente sottratta sia a logiche burocratiche che a ingiuste tutele monopolistiche fuori da ogni controllo democratico.

La tutela si estende, anche dopo la prima sigla dei contratti, nell'automatismo del referendum, disposto per legge e vincolante sulla validità degli accordi stessi. Onde evitare la validazione di accordi tramite referendum, gli effetti intervengono solo a fronte di una partecipazione pari a più del 50 per cento degli aventi diritto. La titolarità dei diritti sindacali viene estesa direttamente ai lavoratori, segnatamente per la possibilità di indire assemblee in orario di lavoro, diritto che con la presente proposta di legge viene doverosamente restituito a tutte le OOSS senza distinzioni determinate dalla rispettiva rappresentatività, formalizzate tramite raccotta di firme nelle unità produttive o amministrative. Relativamente al monte ore annuo, che oggi in molti settori viene esaurito indipendentemente dalla partecipazione o meno del lavoratore alle assemblee indette, si prevede che deve essere invece il soggetto a decidere a quali assemblee partecipare, gestendo così il monte ore a sua disposizione.

La ratio di tale previsione normativa è elementare: la pluralità dei soggetti titolata a indire assemblee retribuite in orario di servizio non determina infatti alcun aumento del monte ore annuo stabilito in sede di contratto nazionale per ogni singolo appartenente a una categoria. La parte datoriale continuerà a provvedere, esattamente come è oggi previsto, al conteggio delle ore utilizzate da ogni lavoratore, che potrà fruire del diritto solo fino all'esaurimento del monte ore stesso.

Quanto viene sancito nella presente proposta di legge ha una grande importanza nel ristabilire democratiche relazioni sindacali, dal momento che allo stato attuale la titolarità di fruizione del monte ore, assegnata dalla legge n. 300 del 1970 in capo al singolo lavoratore, è stata surrettiziamente negata da una prassi indotta da contratti di categoria che negano il diritto di scelta. Se, infatti, il contratto collettivo nazionale quadro (CCNO) del 7 agosto 1998 (pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 207 del 5 settembre 1998), « sulle modalità di utilizzo dei distacchi, aspettative e permessi, nonché delle altre prerogative sindacali » nel pubblico impiego, siglato dalle OOSS « maggiormente rappresentative » rispetta (articolo 2, comma 2; articolo 10, comma 1) quanto disposto in merito dalla legge n. 300 del 1970, affermando testualmente che il diritto di indire assemblee in orario di servizio spetta alle RSU « congiuntamente o disgiuntamente », le stesse OOSS hanno-nei contratti di categoria che pure si rifanno per gerarchia delle fonti a tale CCNO-imposto come unica possibilità la convocazione di assemblee da parte delle RSU « congiuntamente ». Viene così negato il diritto del singolo eletto di convocare assemblee retribuite in orario di servizio. In tal modo si afferma un monopolio assoluto in capo alle OOSS « maggiormente rappresentative », che concentrano sia il diritto di convocare assemblee in proprio, come

sigla, anche quando sono minoritarie (o non hanno alcun eletto fra le RSU), sia quello di esercitare un assurdo potere di veto sulle assemblee che intenderebbero convocare eletti in liste di sindacati non maggioritari ma che nella singola unità funzionale sono evidentemente rappresentativi.

Viene infatti loro negato il *placet* dagli altri, perfino quando questi non rappresentano che un membro su tre: in tal modo non possono mai interloquire con i propri elettori. Viceversa, se la minoranza è eletta nelle liste di un sindacato « maggiormente rappresentativo », questa può convocare assemblee in proprio agendo come sigla sindacale.



Manifestazione davanti al MIUR - Sciopero nazionale 8 Ottobre 2012

Nella presente proposta di legge l'agibilità sindacale di base è stata lasciata a tutte le organizzazioni (ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 300 del 1970): la libertà associativa, costituzionalmente tutelata, non può essere eliminata.

Al sindacato di nuova costituzione deve essere consentito di **poter far conoscere il proprio programma e di propagandarlo, né si può permettere che non gli vengano neppure effettuate le trattenute alla fonte liberamente sottoscritte dai lavoratori** se queste vengono praticate agli altri sindacati (come avviene nel settore privato).

Infine si intende ribadire — a fronte di inique previsioni normative recentemente avanzate provvisoriamente nel settore trasporti — l'ineludibilità del diritto di sciopero per tutti i lavoratori riaffermando che esso può solo essere normato, ma mai subordinato a coefficienti i rappresentatività, neppure richiesti come « gradimento » verso lo sciopero da indire. Il diritto di sciopero è un diritto indisponibile e come tale costituzionalmente tutelato e non può essere assoggettato a criteri legati alla rappresentatività del sindacato che lo indice, tanto più che tale previsione non avrebbe ratio alcuna, visto che un sindacato debole produce di norma uno sciopero debole e che il « gradimento » all'astensione dal lavoro si esprime con l'aderirvi o meno. Le norme, che pure esistono, sulla regolamentazione del diritto di sciopero, come la legge n. 146 del 1990, non possono e non devono divenire un pretesto per selezionare la rappresentatività sindacale, che invece è materia di tutt'altro livello, come ribadisce la presente proposta di legge.

Solo garantendo nel contempo il pluralismo sindacale e le libertà sindacali per i singoli lavoratori può realizzarsi l'obiettivo di una più alta civiltà del lavoro nel nostro Paese".

Questo ERA il ddl scritto dall'Unicobas e presentato dall'Idv il 16 aprile 2009 con il n.º 2382, per iniziativa dei Deputati: Zazzera, Borghesi, Di Giuseppe, Favia, Messina, Razzi. Anche qui diciamo 'era', perché lo stesso partito, evidentemente abituato a far carnevale delle proprie proposte e degli impegni presi, ha poi presentato al Senato una proposta assolutamente inversa. Il progetto di legge presentato in Senato dalla Senatrice dell'IdV Giuliana Carlino, Capogruppo per il partito presso la Commissione Lavoro, suggerito dalla FIOM-CGIL per il tramite del responsabile Lavoro dell'Idv Maurizio Zipponi, è poco più della "fotocopia" della legge sulla rappresentanza sindacale vigente per il pubblico impiego, elevata a legge generale (valida quindi anche per il settore privato).

In particolare non vi si prevedono elezioni nazionali, perpetuando così un perverso meccanismo di democrazia solo formale, che impedisce alle organizzazioni sindacali di base di nuova istituzione di concorrere per la rappresentanza sindacale. E si ricorda che queste elezioni stabiliscono quali organizzazioni sindacali debbano essere ammesse alle trattative nazionali, nonché alla fruizione dei diritti, dal più elementare al più complesso anche a livello decentrato. Diritti totalmente negati alle OOSS non "maggiormente rappresentative", da quello di indire assemblee in orario di servizio, alla singola ora di permesso per esercitare i propri fini statutari. Totalmente negati anche se l'organizzazione risulta "maggiormente rappresentativa" sul piano regionale, provinciale o di singola unità produttiva (alla faccia del "federalismo"). Come già detto, sarebbe come se i partiti, in occasione delle elezioni politiche, fossero obbligati a presentare le proprie liste unicamente in ogni singolo seggio elettorale, trovandovi anche i propri candidati, ma senza poter avvicinare i cittadini perché ogni diritto di fare propaganda sarebbe negato loro sino a che non entrano in parlamento (indipendentemente anche dal peso locale): quanti partiti resterebbero? Riuscirebbe l'IdV a sopravvivere con una norma del genere, che richiede oltretutto il 5% di media fra la percentuale dei voti ottenuti e quella degli iscritti a tutti i partiti (per i sindacati tale media la si richiede sul totale dei sindacalizzati)?

Un sindacato di nuova istituzione può, con tali norme aberranti, raggiungere persino l'8% dei voti (!) ma non venire calcolato nulla se gli manca almeno il 2% dei sindacalizzati e non viene convocato a nessuna trattativa decentrata, così come non gode di franchigia o diritto alcuno, anche se a livello locale ha raggiunto, (come nel caso dell'Unicobas Scuola a Roma o in Toscana) il 10 o il 15% dei voti nelle elezioni RSU ed ha altrettanto in termini di deleghe espresse dai lavoratori con trattenute alla fonte, mentre alle OOSS tradizionali viene riservato il diritto di presentarsi alle trattative su tutti gli accordi decentrati, dalla singola scuola o unità produttiva al piano regionale, anche se non ha preso neppure un voto (semplicemente perché ha ottenuto in cinquanta anni di esistenza il 10% delle deleghe, deleghe espresse da una

percentuale pari al 35% del totale dei lavoratori, i quali invece si recano alle urne nella misura del 70%! Raggiungere una percentuale del 10% dei voti significa quindi ottenere una rappresentatività doppia rispetto a quella raggiunta il cinquanta anni con la raccolta delle deleghe. Infine un successo elettorale di questo tipo è praticamente impossibile, stante la regola delle elezioni effettuate esclusivamente su base locale, secondo il meccanismo già spiegato. Risulta plausibile tutto ciò? Può un partito come l'IdV sostenere una legge del genere?

L'unica novità introdotta attiene all'istituzione di referendum per la validazione dei contratti, già presente anche nel ddl Zazzera, ma con ben altre premesse. Senza il dispositivo generale di cui al ddl Zazzera, le OOSS di base e di nuova istituzione non potrebbero peraltro esprimera essendo negate alle OOSS non "rappresentative" persino il diritto di assemblea sindacale in orario di servizio. Ne discenderebbe che potrebbero parlare solo le organizzazioni firmatarie con le quali la controparte datoriale ha già concluso la trattativa: il risultato sarebbe scontato. Il referendum sarebbe quindi fruibile solo nel caso una delle OOSS maggiormente rappresentative (come ad esempio, guarda caso, la FIOM-CGIL che ha vissuto recentemente una vicenda analoga), differentemente dalle altre, non concordasse con la controparte (cosa verificatasi tre o quattro volte nell'intera storia repubblicana). Ma questo parci affatto significativo sotto il profilo della democrazia sostanziale!

Questa proposta di legge non tocca per nulla i diritti minimi, che restano monopolio assoluto delle OOSS tradizionali, venendo negati assolutamente in tutto alle OOSS di base di nuova istituzione, persino per quanto attiene al diritto elementare alla propaganda ed alle assemblee con i lavoratori, persino quando, a livello regionale o decentrato, sono più consistenti delle OOSS tradizionali in termini di voti ed iscritti!

Questa proposta di legge non introduce alcun sistema federalista in ordine alla rappresentanza sindacale, rafforzando il monopolio centralistico e burocratico delle OOSS tradizionali.

Questa proposta di legge non innova nulla sul sistema dei permessi e delle aspettative sindacali, continuando a consentire che le OOSS tradizionali si spartiscano anche il monte ore guadagnato sul campo dalle OOSS di base di nuova istituzione. Infatti, il calcolo dei permessi e delle aspettative continuerebbe a venire operato sul totale dei sindacalizzati e dei voti espressi dai lavoratori a tutte le OOSS.

Questa proposta di legge lascia nelle mani delle OOSS tradizionali persino la definizione dei tempi e delle norme (percentuale di firme necessarie, etc.) che sovrintendono alle elezioni per la rappresentanza sindacale, continuando a consentire ciò che s'è già verificato anche nel recente passato, quando le elezioni per il rinnovo delle RSU sono state rinviate discrezionalmente (1999 nella scuola), o sospese (due anni nella scuola ed un anno per stato parastato, persino contro il volere della CGIL, isolata dalle altre OOSS nel 2008 e nel 2009).

Questa proposta di legge lascia nelle mani delle burocrazie sindacali un istituto di democrazia sostanziale che dovrebbe essere garantito (anche nelle scadenze) e controllato dallo stato, e continua a consentire che, in pieno conflitto d'interessi, i rappresentanti nazionali delle OOSS tradizionali inseriscano nei contratti e negli accordi nazionali norme che ledono ogni



Manifestazione davanti al MIUR - Sciopero nazionale 8 Ottobre 2012

elemento di democrazia e persino le leggi vigenti, come quelle (già richiamate) che vietano l'organizzazione di assemblee in orario di servizio da parte di rappresentanze elette con altre sigle (in spregio della L. 300/70) ed impediscono persino che i distacchi annui interamente pagati dal sindacato (ivi compresi i contributi pensionistici) vengano interdetti alle OOSS di base di nuova istituzione.

Questa legge cambierebbe tutto per non cambiare nulla: mantenendo con mezzucci normativi il sostanziale vantaggio di CGIL, CISL, UIL e delle loro "correnti" o componenti interne, acquisito tramite il monopolio indotto dalle norme e non tramite il consenso dei lavoratori. Altro che democrazia e "rappresentanza sindacale"! Confrontando i dati di fatto (più che le opinioni), la nostra non sembra per nulla un'opinione, bensì un dato di fatto a tutti evidente.

Per l'Unicobas queste due materie sono pregiudiziali per qualsiasi rapporto con il mondo della politica. Per quanto riguarda l'Idv, sarà superfluo segnalare come questo partito, ormai ridotto nei sondaggi a meno del 2%, è stato ampiamento identificato (e non solo per il tradimento degli impegni presi su scuola e democrazia sindacale) dalla società civile per quello che è ennesima riedizione dei tanti partiti Pulcinella ed Arlecchino che hanno popolato la cd. 'seconda repubblica', spirito di casta ed inchieste giudiziarie a carico di suoi esponenti incluse. Va aggiunto infine che il mondo della cd. 'sinistra' è stato sinora incapace di emanciparsi dalla pesante tutela esercitata dalla Cgil, una delle anime della 'Trimurti' confederale, che rappresenta in solido la terza forza economica del Paese ed alla quale è stato fornito, sulla pelle dei lavoratori (iscritti e non), un assoluto monopolio dei diritti e della rappresentanza. Data la centralità dell'economia e del diritto del lavoro, fino a quando anche questa CASTA non verrà denunciata e rimossa sul serio non si potrà cambiare in nessun modo l'Italia.

Stefano d'Errico

(Segretario Nazionale Unicobas Scuola)

# Commento al recente accordo sulla produttività

L'accordo sulla produttività, firmato di recente da governo, organizzazioni degli imprenditori e "sindacati prontofirma" (CISL, UIL e UGL), non è il frutto di un'improvvisa modificazione dei rapporti di forza tra le parti sociali, né tanto meno la risposta condivisa ad una situazione contingente di crisi.

E', invece, il naturale svolgersi di un processo che parte da lontano.

E' l'ultima tappa di una serie di accordi "a perdere" che, dalla seconda metà degli anni '90, con il pretesto di "tenere sotto controllo l'inflazione" hanno dapprima sterilizzato la scala mobile e poi posto il limite del solo recupero dell' "inflazione programmata", condannando i contratti, nella migliore delle ipotesi, alla semplice salvaguardia del potere d'acquisto, mettendo, così, fine alla grande stagione dei contratti degli anni 70 e 80.

Accordi che negli anni hanno cercato, con l'avallo delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative (compresa la stessa CGIL che a seconda delle diverse stagioni politiche si traveste da "sindacato di lotta" o "di governo"), di depotenziare e rendere inoffensivi i sindacati di base alternativi.

Accordi che hanno progressivamente colpito i diritti e le tutele dei lavoratori, tesi a ridefinire la totale subordinazione degli stessi alle esigenze del nuovo modello sociale e produttivo affermatosi a livello planetario, prima che nazionale. Ora si è giunti a questo patto sulla produttività, che nelle intenzioni dichiarate dovrebbe puntare al rilancio della produttività ma che a ben guardare ha le caratteristiche adatte per rivelarsi un ennesimo meccanismo di schiacciamento delle retribuzioni; il terzo accordo interconfederale che, in pochi anni, devasta il contratto nazionale.

Infatti, il testo dell'accordo, dopo un'enunciazione retorica sull'importanza della contrattazione collettiva, di fatto la liquida, a favore della contrattazione di secondo livello, quella aziendale, dove salari, orari, mansioni, possono essere variati a piacimento dalla controparte padronale, attraverso deroghe peggiorative concordate con i sindacati firmatari.



14 Novembre 2012 - Sciopero nazionale, Sit-in Unicobas Scuola davanti al M.I.U.R.

Un patto che fa proprio il tristemente famoso "sistema Marchionne", utilizzato con i lavoratori FIAT di Pomigliano, di Mirafiori e della Bertone e lo impone ad altri settori produttivi.

Nel nuovo accordo si stabilisce che l'Indice IPCA (Indice di Prezzi al Consumo Armonizzato a livello Europeo depurato dai prezzi energetici, che ha sostituito il riferimento all'inflazione programmata dal Governo con la riforma della contrattazione istituita nel 2009) dovrà indicare solo il tetto massimo del possibile aumento salariale (si può, chiaramente, rimanere al di sotto !!!) subordinando, comunque, l'aumento delle retribuzioni alle tendenze generali dell'economia. del mercato del lavoro, della concorrenza internazionale e alla compatibilità con l'obiettivo generale e condiviso di aumentare la produttività e la redditività

Si stabilisce che una quota di quanto contrattato a livello nazionale, sarà trasformata per finanziare il salario di produttività da contrattare in un secondo momento a livello aziendale; in questa maniera, però, la contrattazione del salario aziendale di produttività non si sommerà più alla contrattazione nazionale ma si finanzierà con una quota da individuare su quanto a livello nazionale è stato erogato a copertura (seppur parziale) dell'aumento del costo della vita, determinando, inevitabilmente, una drastica riduzione del salario.

Per indorare la pillola i sindacati firmatari hanno sottolineato come l'accordo preveda riduzioni fiscali sugli aumenti salariali legati alla produttività che, però, a ben vedere, risultano estremamente aleatori legati, come sono, ai risultati

Tutt'al più tali riduzioni serviranno a far sentire meno la pressione fiscale che questo Governo e i successivi saranno costretti a continuare ad aumentare, per rispondere ai precetti imposti dalla BCE.

Nell'accordo si riesce anche a parlare di "patto generazionale"; peccato che i termini della questione siano inaccettabili!

Si prevede, infatti, che i lavoratori anziani, costretti a rimanere in azienda per le controriforme previdenziali succedutesi in questi anni, vengano messi a part time, per essere parzialmente e poi totalmente sostituiti da lavoratori giovani, ma con contratti precari e sottopagati.

Da questo breve commento, inevitabilmente incompleto, si vede come ancora una volta chi governa, ampiamente spalleggiato da chi dovrebbe per statuto difendere gli interessi dei lavoratori, non sa far altro che propinarci la malsana ricetta che lavorando di più, in meno e con meno salario sarà avviata la ripresa. L'unico reale effetto sarà, invece, di continuare a rimpinguare gli speculatori nazionali e internazionali, le banche che continuano ad accumulare profitti e a distribuire benefit supermiliardari ai propri manager, le élites nazionali ed internazionali che mirano a salvaguardare i loro privilegi, mentre la crisi continuerà a colpire sempre più ampi stati della popolazione.

A noi spetta il compito di opporci a questo massacro e a rilanciare le parole d'ordine indissolubili della libertà e della giustizia sociale.

Stefano Lonzar (dell'Esecutivo Nazionale Unicobas)

# Scatti di anzianita' Ennesima intesa a perdere sottoscritta dai soliti noti

I più attenti osservatori delle vicende della scuola (e tra questi anche noi sul nostro sito) l'avevano già prevista quest'estate, ed ora, puntualmente, la truffa è stata servita.

Il 12 dicembre (data quanto mai tragica e carica di significato nella storia della nostra Repubblica) a seguito di una riunione che era stata prevista come NO STOP (quando in realtà già si sapeva dove, cosa e quanto tagliare) è stata firmata l'ipotesi di accordo sugli scatti di anzianità maturati al 31 dicembre 2011: si è deciso di restituire lo scatto congelato da un provvedimento del ministro Tremonti (D.L. 78/2010), in cambio di una decurtazione del fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (MOF).

Continua, così, la logica dell'autocannibalizzazione contrattuale: ottenere qualcosa che spetta di diritto cedendo qualcosa che si ha

Il tragico non risiede tanto nel fatto che l'accordo sia stato accompagnato dai toni carichi di entusiasmo di coloro che lo hanno firmato, CISL, UIL, SNALS e GILDA (da anni sono soliti gettare fumo negli occhi dei lavoratori), che la categoria creda di aver vinto una battaglia, di aver ottenuto un importante risultato, quando, invece, non si rende conto che le tolgono dalla tasca sinistra quello che le mettono nella tasca destra, quanto dal fatto che nello stesso accordo si rimanda al prossimo rinnovo contrattuale per individuare i più idonei istituti contrattuali atti ad assicurare livelli di produttività e di qualità adeguati ai fabbisogni, alle politiche del settore educativo e scolastico e alle esigenze di funzionalità delle istituzioni ... detto in altre parole, c'è il fondato pericolo che le famigerate 24 ore di insegnamento frontale siano introdotte per contratto!

Per quanto riguarda poi l'entità dei tagli previsti occorre tener presente che l'importo totale del fondo contrattuale per il miglioramento dell'offerta formativa (Mof) dal gennaio 2013 sarebbe pari a 1,480,71; togliendo le somme necessarie a pagare gli scatti di anzianità, il fondo subisce una decurtazione che per i primi 4 mesi dell'anno scolastico 2012/2013 è pari a 295 milioni (su 493,75), mentre a partire dal gennaio 2013 il taglio diventa definitivo ed ammonta a 350 milioni di euro, riducendo la somma totale a disposizione a poco più di 1

La riduzione peserà in particolar modo sui circoli didattici e gli istituti comprensivi. Fino ad ora, infatti, il fondo è stato assegnato calcolando 4056 euro per ciascun "punto di erogazione": in pratica su questa voce un circolo didattico o un comprensivo con 10 sedi aveva diritto a 40mila euro circa; a seguito dell'accordo sugli scatti stipendiali cambia il parametro (3.673 euro circa), con una perdita di 3.500

Fino al 2011/2012 per ciascun addetto si calcolavano 800 euro circa, d'ora in avanti bisognerà fare conto su 534 euro: un comprensivo di 120 addetti ci perderà più di 30mila euro. Resta invece invariato il parametro per le scuole secondarie di secondo grado (857 euro per addetto).

# Hanno toccato il fondo (in tutti i sensi...)

Bloccare le delibere per l'approvazione dei progetti, bloccare i progetti già approvati, non approvare il POF o sospenderlo, sospendersi da tutti gli incarichi, bloccare la contrattazione in tutte le scuole!

Non era mai successo finora che il Fis (Fondo d'Istituto) non venisse erogato perché doveva essere tagliato.

Il governo Monti ha messo le mani anche su quel budget che le scuole pubbliche usano per retribuire le cosiddette attività aggiuntive di docenti ed ATA.

La 'scusa' adottata sarebbe un (peraltro fantomatico) 'recupero' dei gradoni: come toglierci soldi dalla tasca destra per rimetterli in quella sinistra. Sia il fondo che gli scatti ci spettano e non possono divenire oggetto di 'contrattazioni' al ribasso!

Cosa da pazzi quindi pensare di poter deliberare il Piano dell'Offerta Formativa con i fondi così ridotti!

Accantonato, per ora (rimandandolo a 'contrattazioni' compiacenti), il progetto di aumentare a costo zero l'orario frontale dei docenti (scuola Primaria compresa), si attinge al misero gruzzolo destinato agli straordinari dei lavoratori della scuola.

La rete Tre di Fabio Fazio ha dato voce a uno dei capi di governo più impopolari ed odiosi della storia della Repubblica che, affacciandosi in prima serata dagli schermi, ha definito "corporativi" i docenti: ma magari fossero davvero "corporativi" gli insegnanti! Avessero davvero il senso di appartenenza alla categoria... Avessero la coscienza dell'importanza della propria funzione!!!

Oltre al danno anche la beffa: definire egoisti e poco disponibili i docenti è quanto di più falso si possa affermare. Finora la scuola pubblica è stata il "ventre molle" del mondo del lavoro. Gli insegnanti si sono adattati senza reazioni degne di nota a tagli epocali sul capitolo istruzioni e a peggioramenti normativi incalzanti e continui.

Ma la situazione comincia a cambiare: lo sciopero che ha ottenuto il ritiro delle 24ore di docenza ed un primo stop all'abolizione degli organi collegiali (decreto ex Aprea - PDL - ora Ghizzoni - PD senza Elle) ha avuto, secondo lo stesso Ministero, l'adesione del 30% a Roma. Un ddl che elimina persino la componente studentesca dal Consiglio d'Istituto (altro che studenti 'strumentalizzati' dagli insegnanti, come s'è permesso di dire Monti), come quella degli ATA, per fare posto al privato come committenza, destinando al dirigente – creatura dell'aziendalizzazione che hanno chiamato 'autonomia' - la presidenza del Consiglio e la valutazione discrezionale del personale. Un parto a due mani (casta politica e sindacale), avallato anche da quelle OOSS che hanno fatto di questa figura, dal 1995, nel contratto nazionale, addirittura il nostro 'datore di lavoro' (testuale). L'elemento cardine del primo ddl Aprea era infatti l'assunzione discrezionale di docenti ed ATA ed è lì che vogliono arrivare: a trasformare in tutto la scuola pubblica in privata! Per questo motivo possiamo dire di aver vinto solo la prima battaglia. Ora bisogna continuare, INTANTO NON APPROVANDO IL POF O SOSPENDENDONE L'EFFETTIVITÀ, BLOCCANDO TUTTI I PROGETTI ED IL LAVORO AGGIUNTIVO DI DOCENTI ED ATA, LIMITANDO LA CONTRATTAZIONE ALLO STRETTO NECESSARIO IN TUTTE LE SCUOLE FINO A QUANDO NON RIAVREMO TUTTO IL FONDO DI ISTITUTO.

SCATTI DI ANZIANITA'ENNESIMO ACCORDO BIDONE SOTTOSCRITTO DAI SINDACATI GIALLI Continua la deriva di CISL, UIL, SNALS & GILDA, sindacati ormai divenuti gialli ed il cui "curriculum" riepiloghiamo, per motivi di spazio, in un altro documento. L'accordo sugli scatti 2011 sottoscritto il 12 dicembre, oltre ad essere deleterio perché riduce il Fis per quest'anno e per gli anni a venire del 25%, è estremamente pericoloso perché va nella direzione dell'eliminazione sia del Fis che degli scatti di anzianità, che dovrebbero poi divenire scatti per merito. In sostanza si vuol dare applicazione al merito Brunettiano, come Snals-Confsal, Cisl e Uil avevano già sottoscritto il 30/4/2009. Il Fis per questo anno scolastico sarà quindi ridotto del 30% (un'altra riduzione del 5% infatti era già stata effettuata per finanziare la retromarcia sulle 24 ore). Se il recupero degli scatti per il 2012, 2013 e 2014 avverrà nello stesso modo, nel 2014 il Fis sarà completamente azzerato. Abbiamo vinto la battaglia sulle 24 ore, cioè sull'aumento a parità di paga dell'orario frontale e adesso la controparte, dopo la ritirata, si prepara ad attaccare per un aumento dell'orario non frontale a parità di paga: chi vorrà lo scatto dovrà meritarselo svolgendo gratis le attività aggiuntive! E questo riguarderà tutti, non solo i docenti di scuola media.La riduzione peserà in particolar modo sui circoli didattici e gli istituti comprensivi. Fino ad ora, infatti, il fondo è stato assegnando calcolando 4056 euro per ciascun "punto di erogazione": in pratica su questa voce un circolo didattico o un

comprensivo con 10 sedi aveva diritto a 40mila euro circa; a seguito dell'accordo sugli scatti stipendiali cambia il parametro (3.673 euro circa), con una perdita di 3.500 euro. Fino al 2011/2012 per ciascun addetto si calcolavano 800 euro circa, d'ora in avanti bisognerà fare conto su 534 euro: un comprensivo di 120 addetti ci perderà più di 30mila euro. Resta invece invariato il parametro per le scuole secondarie di secondo grado (857 euro per addetto). Questi sono le riduzioni previste per il solo scatto 2011:

istituto contrattuale	assegnazione 2011/2012	riduzione prevista per 2012	riduzione prevista per 2013	
FIS	1027	238,91	275,41	
PRATICA SPORTIVA	60,65	11,65	15,5	
FS	120,85	23,47	31,22	
ATA	53,23	10,34	13,75	
AREE A RISCHIO	53,19	10,14	13,48	
COMPENSI ACCESSORI		0,49	0,64	
ORE ECCEDENTI	29,35	=		
TOTALE TAGLI				645 milioni di Euro

Sosterrano di averci restituito i 'gradoni' che, grazie ad un loro precedente accordo con Berlusconi, ci hanno congelato: in realtà ci tolgono dalla tasca sinistra quello che mettono nella tasca destra. E questi sarebbero 'sindacati'...

Ipotesi di CCNL relativo al personale del comparto scuola per il reperimento delle risorse da destinare per le finalità di cui all'art. 8, comma 14, del Decreto Legge n. 78/ 2010, convertito dalla Legge n. 122/2010 e dell'art. 4, comma 83, della Legge 183/2011.

Il giorno 12 Dicembre 2012, alle ore 21.45, presso la sede dell'ARAN, ha avuto luogo l'incontro tra:

l'ARAN nella persona del Presidente Dott. Sergio Gasparrini ed i rappresentanti delle seguenti Confederazioni e Organizzazioni sindacali: per le Confederazioni sindacali:

CGIL

CISL

UIL firmato CONFSAL firmato CGU firmato

Per le OO.SS. di categoria:

FLC CGIL

CISL SCUOLA firmato
UIL SCUOLA firmato
CONFSAL SNALS firmato
GILDA UNAMS firmato

Al termine della riunione le parti hanno sottoscritto l'allegata ipotesi di Contratto Collettivo Nazionale per il reperimento delle risorse da destinare per le finalità di cui all'art. 8, comma 14, del Decreto Legge n. 78/2010, convertito dalla Legge n. 122/2010 e dell'art. 4, comma 83, della Legge 183/2011.

Ipotesi di CCNL relativo al reperimento delle risorse da destinare per le finalità di cui all'art. 8, comma 14, del Decreto Legge n. 78/2010 e dell'art. 4, comma 83, della Legge 183/2011.

# Art. 1

# Campo di applicazione, decorrenza e finalità

- Il presente Contratto Collettivo Nazionale, sottoscritto ai sensi dell'art. 8, comma 14 del D.L. n. 78/2010, convertito con modificazioni dalla legge 122/2010, come modificato dall'art. 4, comma 83 della legge 12 Novembre 2011, n. 183, si applica al personale appartenente al comparto di cui all'art. 2, lettera I, del Contratto Collettivo Nazionale Quadro sottoscritto l'11 Giugno 2007.
- Gli effetti giuridici decorrono dal giorno della sottoscrizione, salvo diversa prescrizione del presente contratto.
- 3. Il presente CCNL è finalizzato a consentire il recupero dell'utilità dell'anno 2011 ai fini della maturazione delle posizioni stipendiali di cui all'art. 2 del

CCNL 4/8/2011, con la conseguente attribuzione al personale dei relativi incrementi economici.

#### Art. 2

#### Individuazione risorse economiche

- All'onere derivante dall'art. 1, comma 3 si fa fronte con le seguenti risorse economiche:
  - a. Relativamente all'onere dell'anno 2011, risorse in misura pari a complessivi 93,00 milioni di Euro individuate come segue:
    - 31,00 milioni di Euro, costituenti quota residua delle risorse di cui all'art. 64, comma 9 del D.L. n. 112/2008, derivanti dalle economie accertate per l'anno scolastico 2009-2010:
    - ii. 55,00 milioni di Euro, a valere sulle risorse di cui al medesimo art. 64, comma 9 del D.L. n. 112/2008, derivanti dalle economie accertate per l'anno scolastico 2010-2011;



14 Novembre 2012 - Sciopero nazionale, Sit-in Unicobas Scuola davanti al M.I.U.R.

- iii. 7,00 milioni di Euro, a valere sulle risorse 2011 del Fondo per l'Istituzione Scolastica di cui all'art. 4 del CCNL 23/ 1/2009, non assegnati alle scuole in conseguenza della riduzione del numero di plessi e dei posti di organico per l'anno scolastico 2011/2012.
- b. Relativamente all'onere dell'anno 2012, risorse in misura pari a complessivi 381,00 milioni di Euro individuate come segue:
  - 31,00 milioni di Euro, costituenti quota residua delle risorse di cui all'art. 64, comma 9 del D.L. n. 112/2008, derivanti dalle economie accertate per l'anno scolastico 2009-2010;
  - ii. 55,00 milioni di Euro, a valere sulle risorse di cui al medesimo art. 64, comma 9 del D.L. n. 112/2008, derivanti dalle economie accertate per l'anno scolastico 2010-2011;
  - iii. 31,78 milioni di Euro, a valere sulle risorse 2011 del Fondo per l'Istituzione Scolastica di cui all'art. 4 del CCNL 23/1/2009, non assegnati alle scuole in conseguenza della riduzione del numero di plessi e dei posti di organico per l'anno scolastico 2011/2012;
  - iv. 263,22 milioni di Euro, a valere sull'ammontare complessivo delle risorse 2012 destinate al trattamento accessorio del personale per l'anno scolastico 2012-2013, non ancora assegnate alle scuole.
- c. Relativamente all'onere 2013 e dei successivi, risorse in misura pari a complessivi 381,00 milioni di Euro per ciascun anno individuate come segue:
  - 31,00 milioni di Euro, costituenti quota residua delle risorse di cui all'art. 64, comma 9 del D.L. n. 112/2008, derivanti dalle economie accertate per l'anno scolastico 2009-2010:
  - ii. 350,00 milioni di Euro, a valere sull'ammontare complessivo delle risorse annualmente destinate al trattamento accessorio del personale a decorrere dal 2013.
- Per effetto del comma 1 e ferme restando le altre riduzioni previste da norme di legge:

- a. il Fondo per l'Istituzione Scolastica di cui all'art. 4 del CCNL 23/1/2009 è ridotto di 7,00 milioni di Euro per il 2011, 238,91 milioni di Euro per 2012, 275,41 milioni di Euro a decorrere dal 2013:
- b. le risorse annualmente destinate ai compensi per le ore eccedenti del personale insegnante di educazione fisica nell'avviamento alla pratica sportiva di cui all'art. 87 del CCNL 29/11/2007 sono ridotte di 11,65 milioni di Euro per il 2012 e di 15,50 milioni di Euro a decorrere dal 2013;
- c. le risorse annualmente destinate alle funzioni strumentali al piano dell'offerta formativa di cui all'art. 33 del CCNL 29/11/ 2007 sono ridotte di 23,47 milioni di Euro per il 2012 e di 31,22 milioni di Euro a decorrere dal 2013;
- d. le risorse annualmente destinate agli incarichi specifici del personale ATA di cui all'art. 47, comma 1, lett. b) del CCNL 29/ 11/2007 come sostituito dall'art. 1 del CCNL 25/7/2008 sono ridotte di 10,34 milioni di Euro per il 2012 e di 13,75 milioni di Euro a decorrere dal 2013;
- e. le risorse annualmente destinate alle misure incentivanti per progetti relativi alle aree a rischio, a forte processo immigratorio e contro l'emarginazione scolastica di cui all'art. 9 del CCNL 29/11/2007 sono ridotte di 10,14 milioni di Euro per il 2012 e di 13,48 milioni di Euro a decorrere dal 2013;
- f. le risorse annualmente destinate ai compensi accessori del personale comandato di cui all'art. 86 del CCNL 29/11/2007 sono ridotte di 0,49 milioni di Euro per il 2012 e di 0,64 milioni di Euro a decorrere dal 2013.
- 3. In caso di incapienza delle risorse 2012 per effetto di contrattazioni integrative già definite presso le istituzioni scolastiche alla data di sottoscrizione del presente CCNL e di conseguente impossibilità ad effettuare le riduzioni a valere sulle risorse di tale anno per gli interi importi previsti al comma 2, è fatto obbligo di recupero dell'eventuale differenza nella successiva sessione negoziale, attraverso prelievi una tantum sulle risorse 2013. Relativamente ai prelievi sull'anno finanziario 2013, al fine di consentire una migliore programmazione delle attività, si concorda che gli stessi siano effettuati incidendo maggiormente sui primi quattro mesi del nuovo anno scolastico 2013/2014, al fine di equilibrare le disponibilità delle scuole nei due anni scolastici.
- 4. E' confermato quanto previsto dall'art. 4, del CCNL 21 Gennaio 2009, relativamente ai criteri e parametri di distribuzione del Fondo per l'Istituzione Scolastica. A seguito delle riduzioni di cui al comma 2, lett. a), delle riduzioni di legge ed al fine di tener conto delle variazioni dei punti di erogazione del servizio scolastico e dell'organico di diritto del personale del comparto nel frattempo intervenuti, sono rideterminati come segue i valori dei relativi parametri:

PARAMETRI	2012	2013	
Punti di erogazione del servizio	Euro 4.056	Euro 3.673	
Addetti individuati dai decreti interministeriali quali organico di diritto del personale docente ed educativo e del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario	Euro 594	Euro 534	
Addetti individuati dal decreto interministeriale, quale organico di diritto del personale docente degli istituti secondari di secondo grado	Euro 857	Euro 857	

- 5. Restano confermati i criteri di utilizzo delle risorse destinate ai trattamenti accessori, garantendo in ogni caso, in sede di contrattazione per la destinazione e l'utilizzo delle stesse:
  - Un adeguato finanziamento delle attività di recupero delle scuole secondarie di secondo grado atto a soddisfare i fabbisogni, comunque non inferiore a quanto attualmente destinato;
  - Un adeguato finanziamento per i turni notturni, festivi e notturno/festivi del personale educativo dei convitti e degli educandati, atto a garantire l'attuale funzionalità dei relativi servizi;
  - Un adeguato finanziamento per le ore eccedenti di insegnamento e per la sostituzione dei colleghi assenti, comunque non inferiore a quanto attualmente destinato.
- 6. Qualora, anche al fine di garantire quanto previsto al comma 5, si renda necessario modificare o integrare i parametri di riparto del Fondo per l'Istituzione Scolastica di cui al comma 4, le parti torneranno ad incontrarsi, per definire, ad invarianza di spesa, una rimodulazione degli stessi.

# Art. 3

# Norma programmatica

1. Il prossimo rinnovo contrattuale di parte normativa ed economica, nell'ambito delle competenze assegnate alla contrattazione, individuerà i più idonei istituti contrattuali finalizzati ad assicurare livelli di produttività e di qualità adeguati ai fabbisogni, alle politiche del settore educativo e scolastico ed alle esigenze di funzionalità delle istituzioni, anche in correlazione con le riduzioni di risorse operate.

# Considerazioni sull'ultima bozza di decreto sulle classi di Concorso

Il MIUR ha fatto conoscere, in data 8/11/2012, l'ultima bozza di Decreto ministeriale di riforma delle classi di concorso. La prima elaborazione in materia risale al 30 settembre del 2009, e il governo, "sovrano d'eccezione" alla Carl Schmitt, ha pensato bene di sostituire lo strumento del D.P.R. con il Decreto Ministeriale. L'esecutivo sottolinea con enfasi l'entità degli accorpamenti delle classi di concorso che, si trasformano dalle attuali 122 alle future 56 (70 con i sottocodici). Le nuove classi di concorso dovrebbero essere attivate dall'a.s. 2013/14.

Seguendo la Relazione illustrativa al Decreto recante "Ordinamento delle classi di concorso per la scuola secondaria di primo e secondo grado", si apprende che il provvedimento amministrativo è finalizzato "alla razionalizzazione ed accorpamento delle classi di concorso, per una maggiore flessibilità nell'impiego dei docenti".

Sempre a pag. 1 è presente un passaggio di non poco conto: "Il Ministro della pubblica istruzione, provvede, con proprio decreto, sentito C.N.P.I., alla revisione periodica della tipologia delle classi di concorso per l'accesso ai ruoli del personale docente (omissis), in modo che esse corrispondano ad ampie aree disciplinari, pur nel rispetto di un'adeguata specializzazione".

Continua la relazione, con il solito linguaggio paraaziendale, temperato da un'estemporanea lettura di Max Weber in salsa a u t e n t i c a m e n t e burocratica: "(...)

razionalizzazione ed accorpamento delle classi di concorso, al fine di consentire una maggior flessibilità nell'impiego dei docenti (...)"; "(...) armonizzare la disciplina delle classi di concorso con le esigenze dei nuovi percorsi di istruzione del 1° e del 2° ciclo di istruzione (...)"

In sole due pagine, per due volte si sottolinea "la flessibilità ...". La Relazione ci ricorda che il decreto è stilato sulla base degli indirizzi di "gestione ottimale e un più rapido scorrimento delle graduatorie ad esaurimento", di tutela della "permanenza dei docenti titolari nei percorsi ove attualmente operano, anche qualora il loro insegnamento sia attribuito ad altra classe di concorso, con diritto, se in esubero, alla mobilità in percorsi similari".

Quando ciò che è tutelato per legge lo si vuole ritutelare con un provvedimento, allora è chiaro che l'oggetto tutelato è diventato opaco o sopravvive come eccezione.

La "riorganizzazione e razionalizzazione" delle classi di concorso costituiscono gli allegati A e C al D.M., mentre "la configurazione degli strumenti atti a governare la fase di transizione ha comportato l'accorpamento e la canalizzazione delle classi di concorso previgenti (allegati B e D), in modo da fissare la loro confluenza negli insegnamenti dei nuovi ordinamenti del secondo ciclo di istruzione, fermo restando quanto previsto dalla normativa vigente in caso di esubero". (pag.3). si mantenga in memoria la parola "esubero", perché in una epoca di passaggio dal verbo di Berlusconi-Marinetti, all'essenziale sobrietà del trappista Monti, si legge a pag. 1 della relazione illustrativa: "Il venir meno delle predette esigenze di contenimento della spesa pubblica non rende, d'altronde, meno necessario procedere a una rivisitazione ordina mentale delle attuali classi di concorso, (...)".

Allora, poiché sono venute meno le esigenze di contenimento della spesa pubblica, ecco che, a pag. 7 della Relazione di legge: (...) Con riferimento al numero di esuberi, se l'accorpamento disposto dal presente decreto fosse già stato pienamente effettivo nel corrente a.s. 2012/2013 si verificherebbe la seguente situazione: "(...) Il totale degli esuberi sarebbe quindi pari a 7.569 unità, rispetto alle 8.191 odierne".

Sul **D.M**. in quanto tale, è doveroso (**giuridicamente**, **eticamente e sindacalmente**) esercitare la **critica** sugli aspetti che seguono:

a)La riduzione drastica del numero delle classi di concorso, fa si che a ciascuna di esse corrispondano "vaste aree disciplinari": in questo modo l'insegnamento diviene conoscenza e competenza generica: si opera, quindi, una colposa de-professionalizzazione del docente;

b)Nelle scuole secondarie dove è prevista l'unitarietà nella gestione dell'organico degli istituti di istruzione superiore, si potrà determinare una "flessibilità" nella gestione dell'organico, che aumenterà la precarietà delle

posizioni dei docenti (in organico), con l'aumento di discrezionalità (arbitrio?) del dirigente scolastico nella scelta delle discipline da attribuire agli insegnanti inseriti in più classi di concorso o nell'ambito disciplinare;

c) Si crea una classe di concorso specifica, nella secondaria, per il sostegno, e non si tiene conto che il docente di sostegno, fino ad oggi, è stato un insegnante specializzato in funzione, anche, dell'intera classe; lo stesso C.N.P.I., nell'adunanza del 6/10/2010, relativamente al sostegno, scrive: "in riferimento al superamento delle aree disciplinari in



14 Novembre 2012 - Sciopero nazionale, Sit-in Unicobas Scuola davanti al M.I.U.R.

ordine al sostegno nella scuola superiore, il C.N.P.I. ravvisa l'esigenza di accompagnare tale processo con opportuni momenti di verifica, al fine di evitare eventuali effetti di squilibrio nella distribuzione delle competenze afferenti alle diverse aree disciplinari".

Su altri punti, di non minore importanza sarebbe necessario esercitare la critica, come ad esempio l'elemento giuridico - formale:

Si è affermato in apertura che , il D.M. si sostituisce illegittimamente al D.P.R., in questo modo si elude il controllo Parlamentare, del Consiglio di Stato e il Confronto in sede di Conferenza Unificata Stato – Regioni.

Attenzione che, le Regioni in materia di organico (e le classi di concorso intervengono sull'organico...), sono costituzionalmente competenti. Infatti, la Sentenza della Consulta n. 13 del 13 gennaio ha accolto la questione di legittimità costituzionale sollevato dalla Regione Emilia-Romagna in riferimento agli artt. 117 – 118, 1° c., della Costituzione, dichiarando illegittima la disposizione dell'art. 22, c. 3, della legge 448/01 nella parte che non prevede "... che la competenza degli U.S.R. viene meno ... quando le Regioni nel proprio ambito territoriale ... attribuiscono a propri organi la definizione delle dotazioni organiche del personale docente delle istituzioni scolastiche".

Come spesso, in molte congiunture storiche ai pseudo – liberali non interessa, né la procedura né la sostanza dello Stato di diritto: diventano schmittiani a giustificare le oligarchie ...

> Salvatore Sias (RSU dell'I.T.E. "Agostino Bassi"

> > di Lodi)

# Dal "No Monti Day" all'"Agenda No Monti"

L'Unicobas è stato promotore fin dall'inizio e con convinzione del comitato che ha organizzato il 27 ottobre la manifestazione unitaria e gli interventi tenuti in piazza San Giovanni a Roma in opposizione al governo Monti.

La costruzione di questa giornata importante e vincente è stata il frutto di un lavoro paziente e faticoso durato mesi da parte di soggetti (alcuni ormai storici altri di più recente formazione) sociali, politici e sindacali che volevano invertire una tendenza gravemente negativa che si andava a riversare sulla società nonostante la caduta del governo Berlusconi. E' stato imposto un governo "tecnico" sostenuto dalla maggioranza delle forze politiche in Parlamento e dai sindacati "maggiormente" rappresentativi, ormai delegittimati e che dipendono dai poteri forti a livello europeo e nazionale, sopratutto finanziari e speculativi.

In continuità e peggiorando le scelte dei governi precedenti e con più determinazione e "serietà", ottenendo innegabili risultati, il presidente Monti con i suoi professori ha portato avanti un massacro sociale e una regressione culturale ulteriore che si è abbattuta sulla Scuola, l'Università e la Ricerca pubblica con nuovi tagli, riducendo diritti e democrazia. La condizione dei lavoratori, degli studenti e delle famiglie è peggiorata con la dequalificazione delle Istituzioni e le privatizzazioni a vantaggio delle scuole confessionali cattoliche già privilegiate.

La manifestazione di sabato 27 ottobre ha ottenuto la grande partecipazione di molti settori sociali e risonanza nazionale e ha contaminato la società civile. Tanto è vero che è stato punto di riferimento per tante lotte incisive, frammentate e a volte disperate in molte parti d'Italia, come il movimento dei precari della scuola che ha continuato la lotta contro ministri incompetenti e insensibili unificando la categoria con gli studenti e muovendo la scuola nel suo insieme. Sono stati pure proclamati scioperi che, anziché concludere le mobilitazioni, le hanno estese: dopo tanti anni un fondamentale sciopero unitario è stato indetto anche dall'Unicobas Scuola con chiarezza il 14 novembre in modo autonomo e indipendente dai sindacati collaborazionisti e complici del governo. Cisl, Uil, Snals., Gilda hanno infatti revocato all' ultimo momento un altro



sciopero di sabato e in altra data cantando vittoria, senza essere artefici della stessa.

La Fle-CGIL è rimasta in piazza con tutte le sue contraddizioni e ambiguità cercando di cavalcare ed egemonizzare una protesta ormai estesa; mentre i Cobas tentano di oscurare l'attività e il contributo determinante in tante o c c a s i o n i dell'Unicobas.

Il comitato promotore No Monti Day non vuole chiudere l'esperienza conseguita e si è dato appuntamento il 15 dicembre per

un'assemblea nazionale a Roma. Si è fatto il punto della situazione per riprendere la lotta su una piattaforma contro l'agenda Monti sul piano sindacale, politico e culturale e contro i nuovi provvedimenti di austerità e autoritari di questo governo cosiddetto tecnico su lavoro, democrazia, diritti, interventi militari, provvedimenti che fanno da agenda per il prossimo governo che la BCE cercherà di imporre all'Italia. Progetto beni comuni, quelli che rappresentano il futuro di una società civile alternativa all'attuale e che rispetti pluralità, differenze e solidarietà sociale.

Si collaborerà superando divisioni e divergenze. La crisi non dovrà ricadere sui soggetti che non hanno nessuna intenzione di pagare un debito non creato da loro: si dimostrerà che cambiare si può davvero con tutti gli strumenti utili e possibili.

Mario Eustachio De Bellis (dell'Esecutivo Nazionale Unicobas)

# Cronaca tragicomica del primo giorno di scuola in un progettificio

Ore 7.30 Le colleghe della scuola dell'infanzia (comunale) vanno e vengono, come silenziose api operaie ...... spazzano il campetto polivalente, appendono palloncini e festoni, dispongono panche e sedie per il pubblico: genitori, nonni, zii, baby sitter, vicini di casa, i secondi compagni delle terze, zia materne, le quarte mogli dei fratelli dei nonni paterni.

Le più zelanti di noi fanno gli ultimi, inutili ritocchi a quelle aule tristi e fatiscenti. Maria alle prese con la spara punti, sottratta alla cassetta degli attrezzi del marito, lotta con la durezza di quel c.... d'intonaco di gesso: vuole attaccare delle farfalline. L'intonaco si sbriciola, risputa uno ad uno i punti, - non una di quelle maledette farfalle che ci rimanga appiccicata! Francesca, in bilico su una sorta di attrezzo circense - tavolo grande, tavolo piccolo, sedia, e infine sgabello, inondata da una nube di lanuggine, polvere e qualche ragno incazzato – tenta di spostare i pannelli fonoassorbenti della controsoffittatura per annodarvi un pezzo di tulle sul quale ha cucito delle letterine. Io che sono una notoriamente poco zelante e poco dotata per le attività manuali, disegno bofonchiando, le pupille degli occhi dei porcellini segnalibro-gadget ...... I porcellini assumono tutti l'espressione trasognata e stupita degli strabici.

Ore 8.30 Fresche di parrucchiere - l'una capelli a sbuffo di vento, spettinati ad arte, l'altra boccolata e cotonata, entrambe in tailleur scuro e filo di perle, traballando sui loro inusuali tacchi 12, giungono le coordinatrici di plesso dei rispettivi ordini di scuola. Sono loro le referenti del Progetto Continuità "scuola dell' infanzia scuola primaria".

Si aggirano tra il campetto e le aule, inarcando sopracciglia, puntando gli indici perentori, spostando qua e là le piante ornamentali, due ficus e tre calle, acquistate con l'autotassazione delle docenti.

Ore 8.45 Arriva il giovane e zazzeruto Presidente del Consiglio di Circolo per la prova dell' impianto di amplificazione: una monocassa Karaoke acquistata dieci anni fa con non si sa quale residuo di bilancio. E' molto "emotiva" la monocassa karaoke: si è sempre rifiutata di funzionare nelle grandi occasioni..... poi in alcuni frangenti ..... nelle mani di qualche scanzonato precario che la sottrae con l' ottimismo dei principianti alle polveri del magazzino – zac ..... spara a volumi altissimi e con voce limpida qualsiasi suono gli si chieda di amplificare. Anche lo zazzeruto Presidente del consiglio di circolo è armato di ottimismo e ingaggia con quel diabolico arnese un' estenuante trattativa. Risultato: la

#### **ROMA** Unicobas Scuola Consulenze Sede Provinciale Via Pianciani, Unicobas Scuola GIORNI DI n.35 - 00185APERTURA E Roma ORARI (di fronte all'USP CONSULENZE ex Provveditoratoangolo (ricostruzioni Via Conteverde) carriera, pensioni, Fax & Fax 06/770099 patrocinio legale, **2** 06/7027683 trasferimenti, etc.) Giovanna 15.30 - 19.30Lunedì (consegna mod. 730) 16.00 - 20.00Alba Rita Martedì Giovanna 16.30 - 19.30Mercoledì (consegna mod. 730) Giovanna Giovedì 16.30 - 19.30(consegna mod. 730) Alba Rita Venerdì Mattina 9.00 - 12.00Venerdì Pomeriggio 16.00 - 20.00Alba Rita

monocassa si decide a funzionare .... però con qualche fischio. Le coordinatrici traballano di preoccupazione sui loro tacchi 12.

Il sole della Roma settembrina ha completamente inondato il campetto: non c'è una sola zona d'ombra. Comincia a fare un caldo della madonna!

Le casette di cartone, quelle dei tre porcellini, sono state piazzate a eguale distanza l' una dall'altra. I bambini di prima dovranno, attraverso un percorso obbligato, entrare inizialmente in quella di paglia, poi in quella di legno, infine in quella di mattoni: qui, una delle loro future insegnanti di scuola primaria li "accoglierà" con un gadget, un porcellino segnalibro, e li condurrà nella fila giusta – non quella di Auschwitz naturalmente. Oltre alle pregevoli implicazioni pedagogiche, le colleghe che hanno curato la stesura del progetto e ordito la trama della sua realizzazione, non hanno mancato di farci notare il valore simbolico di questo sfondo integratore : il percorso verso una costruzione sempre più solida (l' avessero saputo all'Aquila a suo tempo!) e, soprattutto, la visibilità che una simile iniziativa avrebbe dato alla scuola.

Ore 9.00 Arrivano i futuri primini, accompagnati dai genitori e vengono depositati nelle aule della scuola dell' infanzia. La corte di genitori, nonni prozii, bisnipoti, fratellastri comincia a prendere posto in platea: sono tutti corredati di apparecchiature per le videoriprese.

La rappresentante di classe di una terza elementare , che arriva recando della indispensabile carta igienica, (è il primo giorno di scuola), viene scacciata in malo modo perché elemento deturpante della scenografia.

Ore 9.15 Arriva La Dirigente Scolastica: crocchia severa, alla Iotti si sarebbe detto un tempo, tailleur di pantaloni scuro leggermente avvitato, camicia bianca, occhialetti gelminiani, anche lei tacco 12, ma meno traballante ..... si vede che si è esercitata. Incede regalmente verso il microfono: la coordinatrice, quella spettinata ad arte, le sussurra qualcosa, lei si volta verso la platea, sorride, accende il microfono, che sibila orribilmente, e inizia il suo discorso di "accoglienza". La platea, le presta poca attenzione, vuoi per il sibilo della diabolica amplificazione, vuoi perché, la temperatura di quella piazza d' armi ha ormai raggiunto i quaranta gradi, e tutti cercano di darsi refrigerio, sventolando i più diversi apparati, compresi quelli per la ripresa. Io, sull' orlo del collasso per disidratazione, capisco solo le parole "tradizione ed innovazione"

Ore 9.30 Annunciati dalla voce della Dirigente, cui il sibilo dell' amplificazione regala un non so che di sinistro, arrivano i primini.

Inscenano una danza maori, anche qui le referenti di progetto, non hanno mancato di farci notare il valore apotropaico e liberatorio di questo rito, così diffuso alle nostre latitudini! Un antichissimo e condiviso espediente per fugare la paura del cambiamento di ordine di scuola. Insomma la componente essenziale di un vero e proprio rito di passaggio!

I bambini si dispongono in fila indiana, sul fondo del campetto polivalente.

Ore 9.45 La dirigente, redivivo Nando Martellini, comincia a chiamare le "formazioni".

Prima A: insegnanti. Le insegnanti si presentano alla platea oramai letteralmente cotta, ricevendo flebili applausi. Poi inizia la chiamata dei bambini. La platea sembra risvegliarsi. Ma non tutta insieme: a tratti, a seconda del clan di appartenenza del bambino chiamato e che si esibisce nel percorso.

Ore 10.15 E' il nostro turno: "prima F" sibila la voce della Dirigente. Io e la collega ci presentiamo al pubblico con l'aspetto di due reduci della Legione Straniera, dopo una lunga

permanenza nel deserto. Il carré della mia collega, untuoso e appiccicato al viso le dà l' aspetto di una vecchia bambola, il mio occasionale rimmel cola lacrime nere: sembro uscita da un film di Hitchcock.

Ci siamo divise i compiti, diligentemente: io che non prendo ancora diuretici per la pressione e non rischio "svenimenti in itinere", aspetterò i bambini vicino alla casetta di mattoni e li condurrò da lei, che provvederà a dare loro il gadget e a metterli in fila.

La temperatura sfiora i 42 gradi, il tasso di umidità è del 50%. Faccio il percorso "casetta di mattoni" – collega, 19 volte, tutto fila liscio, soprattutto il sudore. Stanno per chiamare l'ultimo primino e poi potremo finalmente appropinquarci verso una zona d'ombra.



# **SEGUI L'UNICOBAS SU FACEBOOK:**

chiedi l'amicizia

http://www.facebook.com/unicobas segui la pagina ufficiale http://www.facebook.com/ unicobasscuola

Ma l'ultimo bambino Simone, rimane nella casetta di mattoni. Mi chino verso l'apertura della porta e lo chiamo "Simone ci sei?" Nessuna risposta. Mi affaccio alla finestrella e lo vedo con le braccia conserte ed il viso imbronciato. Riprovo "Simone, perché non vuoi uscire?". Niente. La collega mi rivolge sguardi imploranti, la Dirigente corruga la fronte. Mi sento pressata, infilo la mano dentro la casetta e cerco di tirare Simone.

Sento l'umido lanciante dolore di un morso sul dorso della mano. Trattengo l'urlo con relativa invocazione ai morti, quella molto usuale a Roma. Simone molla la presa, esce correndo dalla casetta. le sferra un calcio e la rovescia, poi driblando abilmente i numerosi adulti che intervengono per placcarlo si avvicina alle altre due casette e le rovescia con altri calci urlando "A me questo gioco non mi piace! Io spacco tutto!" Parapiglia di insegnanti, rumoreggiamento di genitori. Simone dribla tutto e tutti. Improvvisamente torna da me: sorprendentemente docile mi prende per mano "Se me lo dicevate subito che dovevo venire da te, senza questo brutto gioco, io ci venivo. Lo so che questa è la scuola elementare, e io non avevo nessuna paura di venirci. Ho sei anni io"

Ecco io vorrei che questa scuola, ridotta ad una vetrina di progetti ricominciasse a pensarsi da qui.

A. F.



# **Uni**cobas *Scuola*

federazione sindacale dei comitati di base Segreteria Nazionale: Via Tuscolana, 9 – 00182 Roma Tel., segr. e fax: 06/7026630 - 7027683 - 70302626 C.C.B. Banca CARIM IBAN n.º IT58G0628503204CC1037468007 – C.C.P. 24017006 – C.F. 96160700587

Via/P.zza		Città					
All'Esecutivo dell'Unicobas scuola							
l sottoscritt	nato/a a	il					
Qualifica: Docente  ATA	Infanzia	Codice Fiscale					
Contratto a tempo:	INDETERMINATO	DETERMINATO ☐ (Pagato da: SCUOLA ☐ TESORO ☐)					
sede di servizio							
	N.° CK						

autorizza, ai sensi dell'art. 50 della Legge n. 249 del 18 marzo 1968, la propria Amministrazione ad effettuare una trattenuta mensile pari allo 0.60% sullo stipendio del livello di godimento e sulla indennità integrativa speciale, al netto delle ritenute previdenziali ed assistenziali, da versarsi sul C.C.B. IBAN n.ºTT58G0628503204CC1037468007 (Banca CARIM S.p.A. – Cassa di Risparmio di Rimini – Ag. N.º 103 di Via Boccea, 33 – ROMA) a favore dell'Unicobas scuola, codice E 5.

uen Cincoras scuora, conce E.S.
La percentuale della trattenuta potrà essere variata con delibera degli organismi esecutivi dell'Organizzazione.
Contestualmente si revoca la delega a riscuotere, a sua volta rilasciata a favore della O.S. a cui risulta

attualmente iscritto/a: \_\_\_\_\_. La presente delega avrà valore fino ad eventuale revoca presentata da parte del/la sottoscritto/a.

Conse	nso a	l trat	tame	nto dei d	ati per:	sonal
Preso	atto	che	i dati	acquisit	i sono	utili

Alla Scuola/Istituto

Preso atto che i dati acquisiti sono utilizzati esclusivamente dal sindacato Unicobas scuola nell'ambito delle attività istituzionali, acconsento al trattamento dei miei dati personali ai sensi e per gli effetti della Legge sul Diritto di Privacy del 31/12/96 ed ai sensi della L. 196/2003.

INDIRIZZO:			
Via/P.zza			
VIa/P.ZZa			
CAP	Città		Prov.
Telefono / Cell.	Fax	E-mail:	

Il modulo, debitamente riempito, va riconsegnato ai rappresentanti dell'Unicobas scuola, che provvederanno all'inoltro presso l'Amministrazione, o allo stesso fine spedito alla sede nazionale in Via Tuscolana, 9 – 00182 Roma.

Ogni Iscritto – <u>Unicobas Scuola</u> – (Supplenti Temporanei ed incaricati annuali compresi) gode di una POLIZZA RESPONSABILITA' CIVILE verso TERZI – <u>GRATUITA</u> - che li copre anche nelle attività didattiche esterne alla scuola (Es. GITE), con i seguenti massimali: 750000 euro per sinistro; 750000 euro per persona; 750000 euro per animali e cose

# l'Unicobas su Internet:



# www.unicobas.it - www.facebook.com/unicobas

SCRIVETECI IN POSTA ELETTRONICA: unicobas.rm@tiscali.it

# INDIRIZZI E RIFERIMENTI DELLE FEDERAZIONI LOCALI

# **ABRUZZO:**

# L'AQUILA:

Prof. Silvio Cicolani (Segr. Prov.); Via S. Maria a Colle 14-67019 Scoppito Collettara (AQ)-Tel. 0862/717145 Cell. 338/3227595- Email: cicosi@tin.it

# PESCARA/CHIETI:

# Sede regionale Abruzzo e interprovinciale:

Via Pon. ° 56-66020 Sambuceto (CH) - Fax 085/4463419; Prof.ssa *Laura Bagattini* (Segretaria Regionale) - Cell. 348/4454357 Email: laubibi@katamail.com

# **BASILICATA:**

# MATERA:

*Prof. Vincenzo Lonigro*; Via Belgio, 38-75028 Tursi (MT) - Tel. 0835/533377 Fax 0835/532573

# POTENZA:

Prof.ssa Ornella Pansardi; Via Carbonaro, 48 - 85045 Lauria (PZ) - Cell. 338/9471001 Fax 0973/823032 (c/o SMS Lauria) Email: pansardi.ornella@tiscalinet.it

# **CALABRIA:**

# CATANZARO:

Prof. Fernando Guzzi; Via Mattia Preti, 30 88040 Miglierina (CZ) - Tel. 0961/993093 Email: ferguzzi@libero.it

# COSENZA:

Sede regionale Calabria e provinciale: Franco Iachetta (Segr. Intercategoriale) Tel. Ab. 0984/964126; Aurelio Benigni Cell. 335/7637005; Arturo Macchione (Segr. Scuola) Cell. 329/2006827 Email arturomacchione@libero.it

# **CAMPANIA:**

# NAPOLI:

Sede provinciale: Via Duomo, 61 - 80138 Napoli -Tel./fax 081/294563 - Prof. ssa Romilda Scaldaferri (Segr. Prov.) - cell. 333/8618170 Mario Piacenza (Responsabile Personale ATA) Tel. 081/7013463 Email: unicobasnapoli2012@libero.it

# SALERNO:

Sede provinciale: Via Pietro da Eboli, 18 - 84122 Salemo-Tel./Fax089/795149 Prof. Matteo De Cesare (Segr. Prov.) Cell. 331/6477810 Email: unicobas\_sa@ libero.it Sito Web: www.unicobasalerno.it

# CAVA DEI TIRRENI:

Prof.ssa Emma Scermino - Cell. 349/1921297

# LOMBARDIA:

# MILANO e LODI:

Sede regionale: Viale Pavia, 28/a - 26900 Lodi. Apertura Mercoledi h. 17 - 19 (su appuntamento). Prof. Paolo Latella (Segr. Prov.); Tel. 0371/34629 cell. 338/6389450. Email: paolo.latella@alice.it Sito Web: unicobaslodi.blogspot.com

Facebook: www.facebook.com/prof.paolo.latella

# CREMONA:

Lo Verso Vincenzo (Segretario Provinciale); Responsabile Nazionale Personale ATA Ex EE.LL Responsabile Personale ATA per la Lombardia cell. 349/7293449 Email: vincenzoloverso@tiscali.it Sito Web: http://angolo-ata.blogspot.com/

# **VENETO:**

# PADOVA:

Prof. Bruno Vettore; Viale Arcella, 3 - 35132 Padova -Tel. 049/604193 Fax 049/657732 Cell. 348/7449440

# **LAZIO:**

# **ROMA:**

# SEDE <u>NAZIONALE</u>:

Via Tuscolana, 9 - 00182 Roma. Tel./ segr./fax 06/7026630 - 06/ 70302626 - Fax diretto 06/62209306 Aperti da Lunedì a Venerdì

h. 9 / 13 e 16 / 20 - Sabato h. 9 / 13. Email: unicobas.rm@tiscali.it

Prof. Stefano d'Errico (Segr. Nazionale) NUOVO SITO NAZIONALE

www.unicobas.org SEGUICI SU FACEBOOK

www.facebook.it/unicobasscuola Sede provinciale:

Via Pianciani, 35 - 00182 Roma. Tel. 06/70475194 Fax 06/770099 Aperto da lunedì a venerdì h. 16.30/19.30 venerdì h. 9.30/12.00

Sito Web: unicobasroma.blogspot.com

# Sede di comprensorio:

# CIVITAVECCHIA:

Via Benvenuto Cellini, 9. Tel./fax 0766/22374.

Apertura Martedì e Venerdì h. 17 - 19.

Prof.ssa *Monica Cammilli* (Segretaria di comprensorio)

Email: unicobas.cvecchia@tiscalinet.it

# FROSINONE:

*Prof.ssa Rosaria Migali* (Segretaria Provinciale); Tel. 0775/504554

# VITERBO:

Prof.ssa Vincenza Alfieri (Segretaria Provinciale) Via Fratelli Cervi, 4 - 01016 Tarquinia (VT) Tel. 0766/840526 - Email: enzalfieri@tin.it

# **MARCHE:**

# **PESARO**:

Sede provinciale: Via Scialoia, 66-61100 Pesaro Tel. 0721/411282 Fax 0721/25006 (c/o 5°CD PS) Email: dromito@libero.it - Prof. Mauro Annoni (Segr. Prov.) - Cell. 347/4839114

# **PIEMONTE**:

# ALESSANDRIA:

Ref.te Rallo Antonio - Tel. 338/2234836 Email: unicobas.al@libero.it Sito Web: unicobaspiemonte.altervista.org

# **PUGLIE:**

# BARI:

Sede provinciale: Via V. De Bellis, 1 - 70126 Bari-*Giuseppe Carbonara* (Segr. Prov. Intercategoriale)-Tel. 080/5576797 Fax 080/5442828 - Email: cibunicobas.bari@fastwebnet.it

# **SARDEGNA:**

# NUORO:

Graziella Denti (Segr. Prov.); Cell. 340/3098201 Email: grazielladenti@hotmail.it - Facebook: www.facebook.com/pages/unicobasnuoro/234246389919900

# SASSARI:

Tonino Paddeu; Via Dore, 93 - 07044 Ittiri (SS) Tel. 079/440497 - Email: antoniopaddeu@alice.it Unicobas Giornale mensile Aut. Tribunale di Roma n.° 534 del 27.9.1991

Edito dalla CIB Unicobas Proprietà CIB Unicobas

Stampa Spedalgraf Stampa S.r.L. Via F. Ferraironi, 25/T4b 00177 Roma

> Tiratura 19.000 copie. Chiuso il 18.12.2012 Direttore: Stefano d'Errico

Direttore Responsabile: Luciano Lanza

Grafica e Impaginazione: SdE

Redazione Nazionale: V. Tuscolana, 9 - 00182 Roma. Tel., segr. e fax: 06/7026630 - 7027683

# **SICILIA:**

# CATANIA:

# Sede Regionale Sicilia:

Aperti h. 17 / 19: *Via Calvario*, 4 95030 Mascalucia (CT)

# Si riceve su appuntamento.

*Prof. Francesco Tomasello* (Segretario Regionale) Cell. 338/7324232

Prof. Salvatore Davide Tomasello Cell. 328/2035229 (Segretario Provinciale Formazione Professionale) Email: superdavide@alice.it

Facebook: www.facebook.com/unicobascib.sicilia

# PALERMO:

Prof. Francesco Lo Cascio; Cell. 327/2285755
Email: locascio.francesco@gmail.com
Facebook: www.facebook.com/unicobas.palermo

ENNA:

Prof. Salvatore Livolsi; Via Piersanti Mattarella, 88/A -94018 Troina (EN)-Tel. 0935/657116 Fax 0935/654129 Email: livolsi@edscuola.zzn.com

# TRAPANI:

Prof. Salvatore Matteo Rappa; Strada Baglio Nuovo, 26 - 91010 Ummari (TP); Cell. 377/1569318 Email: salvorappa@hotmail.com

# **TOSCANA**:

# FIRENZE:

Sede provinciale: Via Giampaolo Orsini, 44 - 50100 Firenze

Tel./Fax 055/685593

Email: unicobasfirenze@live.it

Marco Damasceni (Responsabile Nazionale Personale ATA ex EE.LL.) Cell. 346/7306880

# LIVORNO:

# Sede regionale Toscana e provinciale:

Via Pieroni, 27 - 57123 Livorno. Tel./Fax 0586/210116

Sito Web: http://www.unicobaslivorno.it/

Email: info@unicobaslivorno.it Facebook:

www.facebook.com/unicobas.toscana *Prof. Claudio Galatolo* (Segr. Reg.) Cell. 335/6825103

# Prof.ssa Patrizia Nesti (Segretaria Provinciale)

# SIENA:

# Sede provinciale:

Via Garibaldi, 18-53034 Colle di Val d'Elsa (SI) - Apertura: Lun./Merc. h. 16 / 18. Prof. Aniello Ciaramella-Cell. 347/0990532 Email: anciara@libero.it Facebook:

www.facebook.com/unicobas.siena